

Periodico di:
POLITICA
ATTUALITÀ
CULTURA
SPORT

TRAPANI NUOVA

Fondato e diretto da NINO MONTANTI

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo 1 bis (70%)

UNA COPIA L. 200

Una pericolosa crisi di governo che, al solito, danneggia

i poveri fessi del Sud

Ci risiamo: la crisi di governo viene a cadere esattamente nel momento in cui lo stesso si accingeva a dare corso al piano «Pandolfi» ed a quello triennale di investimenti.

Sembra un'ironia del destino ma, purtroppo, è così: ogni qualvolta stanno per essere adottate misure in un certo modo valide o, quanto meno, degne della massima considerazione ed attenzione, in favore del profondo Sud dell'Italia, per un ragione o per l'altra, perché un partito vede le cose in maniera diversa dall'altro, perché sono in gioco interessi di vasta portata, perché questi o quel big politico vuole dimostrare di essere il salvatore della Patria, l'unico salvatore, e che perciò non può assolutamente permettere che a salvarla sia qualcun altro (se ancora qualcosa da salvare c'è), succede!

Pollice verso ed il Governo crolla!

E inutili si rivelano, sistematicamente, gli appelli all'unità d'azione, d'intenti, in difesa di questa povera Italia martoriata ormai da una crisi economica gravissima, da terrificante crisi morale, da delinquenza comune, politica e terrorismo dilaganti, cui non si riesce o, peggio, non si vuole mettere freno perché questo continuo stato di tensione e di paura giova a chi ha interesse acché si continui su questa terribile strada profondamente sudamericana.

Non è la prima volta che ciò si verifica. E non a caso ricordiamo il Governo «Moro-La Malfa» che, nel momento in cui stava per esprimersi al meglio, nel momento in cui avevano riacquisito credibilità all'estero, nel momento in cui l'Italia stava per mettersi nella giusta strada del risanamento economico, come ampiamente riconosciuto e sottolineato dalla Stampa internazionale oltre che dai Governi degli Stati esteri nostri creditori e non, qualcuno pensò bene di mettere fine a quel buon governo ritirando la fiducia con motivazioni ed argomentazioni talmente puerili che, da sole, danno l'esatta dimensione di

quanta irresponsabilità persista ad alti livelli politici quando si decide di mettere fine ad un governo che sta lavorando troppo alacramente.

Oggi la stessa cosa si ripete ed acquista maggiore gravità ove si considera che, da quel tempo, le cose, in Italia e nel Sud, sono andate sempre più aggravandosi.

Cambia il protagonista ma il risultato no. Anzi diremo che una crisi aperta ora per motivi che non a caso vengono definiti «fragili e deboli» è talmente irresponsabile perché può, tale atteggiamento, portare ad elezioni anticipate che potrebbero collimare con le ormai vicinissime «europee». Sai che risate si farebbero quelli che noi chiamiamo, chissà poi perché, patners quando i veri «rimorchiat» siamo noi!

I motivi «fragili e deboli» è chiaro, sono scio fumo e ne è la prova la richiesta precisa e categorica di entrare a far parte attivamente, ufficialmente e con tutti i crismi, del prossimo governo.

L'affondamento del monocolore è quindi, a nostro parere, soltanto rivolto a far nominare ministri anche i comunisti —

che per comodità vengono definiti «tecnici».

Una questione di potere, cioè, oseremo dire anche, una questione di potere internazionale.

Le preoccupazioni, serie e gravi, che in questo particolare momento travagliano ed angustiano chi, come noi, ha a cuore le sorti della Nazione, di tutta la Nazione, non sono infondate.

La crisi aperta per volontà dei comunisti è di un pericolo immenso che, onestamente, deve far paura a tutti: comunisti compresi.

Noi del profondo Sud, avevamo sperato veramente nel piano triennale di investimenti, perché specie nella prima parte, ci sono gli elementi costitutivi per una reale politica degli investimenti.

Certamente, era necessario apportare dei correttivi che dessero maggiore affidamento e credibilità perché una volta per tutte fosse dato inizio all'eliminazione del divario economico esistente da sempre tra Nord e Sud e tra Sud e profondo Sud. Concretare un piano che desse respiro a questo Sud agonizzante che non trova più neanche ossigeno nell'emigrazione, era e rimane dovere di tutti gli italiani.

Ma da qui ad una crisi al buio — ed alla cui soluzione si vuole andare con la formazione di un governo «a cinque» (come se fino ad ora, nella sostanza, la formula fosse stata diversa) — specie in un momento così pericoloso, veramente c'è un abisso!

Si riparla di formule trascurando invece quelli che possono essere i contenuti sui quali, fino a ieri, tutte le forze politiche dicevano di ispirarsi e chissà quanto tempo ancora occorrerà per trovare quella giusta.

Coraggio, comunque. E soprattutto, pazienza!

Tanto chi ha sempre pagato e continuerà a pagare lo scotto di questa dissenata corsa al potere, di questo deprecativo modo di amministrare la Nazione, siamo sempre noi: i poveri fessi del Sud!

Ma anche la pazienza ha un limite...

N. C.

Corrotti... e corruttori

I ministri sospettati di avere predisposto atti legislativi in favore dei «petrolieri», per poi riaverne in cambio miliardi da destinare ai partiti «governativi» sono stati «assolti» dalla apposita commissione parlamentare inquirente. Si è arrivati all'assoluzione attraverso un voto ed ecco gli schieramenti: hanno votato per l'incriminazione i rappresentanti del PCI e degli indipendenti di sinistra; hanno votato per la non incriminazione i rappresentanti della DC e del PSI (hanno fatto quadrato attorno al loro ministro); si sono divisi i due rappresentanti socialisti: il PRI, per sua fortuna, non ha rappresentato nella commissione.

Ma inchino di fronte alla ingiustizia, fatta con la forza dei numeri, e rabbrivisco però nel constatare che sono gli stessi sospettati autori o

beneficari del «delitto» a decidere e quindi a darsi l'assoluzione.

Passa comunque per i ministri e andiamo ai Partiti. Qui la farsa può diventare, come sempre, tragicommedia.

Tutti i partiti governativi sono rei confessi. Non negano cioè di avere avuto dei miliardi dei «petrolieri» ma si giustificano dicendo che tutto ciò è avvenuto quando non era ancora in vigore la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Come dire che allora si poteva, impunemente, essere dei «corrotti» e dei «ladri».

Una giustificazione che fa «schifo», che mi fa rivoltare lo stomaco e che mi fa pensare ad una certa classe politica, a quei tempi, tutta protesa a procacciarsi affari più o meno sporchi per lubrificare la classe del partito, delle cor-

renti e delle sottocorrenti.

In periferia i militanti e i dirigenti di alcuni partiti intanto facevano sottoscrizioni e collette varie, si autotassavano, firmavano cambiali in proprio per pagare telefoni e sedi di partito, mentre a Roma, «capitale infetta di una Nazione corrotta» i gruppi di potere scialacquavano i miliardi dei «petrolieri», dell'Italcasse, della Lockheed, dell'Enel, del Belice, senza parlare delle miriadi di corrotti e corruttori che rimarranno per sempre senza nome.

Sarà una banalità, ma non era questa la Repubblica che sognavamo!

Un pugno di ladri e di corrotti l'hanno «sporcata», inquinata, mortificata questa Repubblica che invece doveva essere per tutti una «casa di vetro». Vermiciattoli che merite-

rebbero, senza pietà, la testa schiacciata.

Ma se volete un linguaggio più «pulito» riportiamo qui di seguito la frase pronunciata dall'On. D'Angelosante, frase che io apprezzo e condivido: «È la giornata più brutta dell'Inquirente. Non è mai stata data prova di tanta audacia: sostenere d'aver agito per conto di un partito è causa di non punibilità. Con questo voto non serve la Repubblica, ma l'affossate». D'accordo.

Ma malgrado tutto mi sorge un dubbio: ma col finanziamento pubblico dei Partiti i casi di corruzione sono scomparsi? Non credo. Anzi si sono aggravati. Tra l'altro dal centro i corrotti e i corruttori sono passati in periferia. Lo schifo aumenta. Di ciò parleremo un'altra volta.

LUPO VERDE

CON APPOSITO PROVVEDIMENTO DI LEGGE REGIONALE

I poteri delegati ai Comuni

L'Assemblea Regionale ha approvato la legge che trasferisce ai comuni siciliani alcune funzioni che sino ad ora sono state di competenza della Regione.

È una legge importante che già anticipa la riforma per il riordinamento degli enti locali e

che da ai comuni ampi poteri. Riteniamo di fare cosa utile per il cittadino, elencando, per sommi capi, i nuovi compiti che vengono affidati ai Comuni.

In materia di assistenza e di beneficenza all'art. 4 si dispone la soppressione degli Enti Co-

muni di Assistenza (ECA) e le funzioni vengono attribuite ai Comuni.

L'art. 2 elenca alcune competenze in materia fra cui il ricovero dei minori, degli anziani, degli indigenti e degli inabili al lavoro, l'assistenza estiva e invernale dei minori, l'assistenza economica per le famiglie bisognose dei detenuti e delle vittime del delitto e l'assistenza post-penitenziaria.

Vengono soppressi (art. 7) i patronati scolastici e i servizi relativi vengono attribuiti ai rispettivi comuni.

In materia di assistenza scolastica (art. 6) i Comuni si occupano delle colonie climatiche, delle refezioni scolastiche, del trasporto gratuito degli alunni ed anche della manutenzione, riparazione e arredamento della scuola d'obbligo.

In materia igienico sanitaria (art. 9) sono attribuite ai comuni tutta una serie di competenze regionali per l'inquinamento atmosferico e interventi urgenti per pulizie e disinfezioni.

In materia di beni culturali (art. 10) vengono tra l'altro affidati compiti relativi all'ampliamento, completamento e riadattamento dei locali adibiti a biblioteche, musei e gallerie; l'organizzazione e la gestione di parchi gioco Robinson e le attività educative e ricreative per il tem-

po libero giovanile.

Per quanto riguarda il turismo, lo spettacolo e lo sport (art. 11) sono attribuiti ai comuni le competenze relative alla costruzione e alla gestione di impianti e servizi complementari alle attività turistiche: rifugi montani, campeggi ed altri servizi extra-alberghieri. Restano invece ferme le competenze dell'Assessore regionale per il turismo per quanto riguarda la costruzione e la gestione di impianti sportivi.

In materia di attività industriali, commerciali ed artigianali (art. 12) sono attribuite ai comuni le competenze relative alla regolamentazione degli orari di apertura e chiusura dei negozi nonché degli impianti di distribuzione di carburante. Tra l'altro i comuni si occuperanno dell'impianto e gestione dei mercati all'ingrosso, regolamentano i mercati per il commercio al minuto, l'autorizzazione alla rivendita di giornali e riviste, organizzano fiere, mostre e mercati a carattere artigianale di interesse locale.

In materia di lavori pubblici (art. 16) sono attribuiti ai comuni tutta una serie di competenze di finanziamento che riguardano lavori per le case comunali, i cimiteri, le vie urbane, i mattatoi comunali, le strade rurali, gli abbeveratoi pubblici e gli acquedotti rurali di interesse comunale. Da tenere presente che la Regione non potrà più finanziare opere pubbliche che si riferiscono a strade interne; infatti il capitolo relativo del bilancio della Regione è stato soppresso con la stessa legge.

Per l'assegnazione ai comuni delle somme necessarie allo svolgimento delle funzioni amministrative attribuite con questa legge (art. 19) sono istituiti, nello stato di previsione della Presidenza della Regione, due appositi fondi di 60 miliardi ciascuno, uno per i servizi e l'altro per investimenti. Il Presidente della Regione ripartisce i fondi anzidetti tra i comuni, con proprio decreto, sentito il Comitato Regionale per la programmazione, sentita la Commissione Finanze dell'Assemblea Regionale e su delibera della giunta. La legge sempre all'art. 19 prevede che la ripartizione deve tenere conto delle condizioni socio-economiche di ciascun comune, del numero degli abitanti e delle rispettive superfici dei comuni; (speriamo che non imperi la legge del più forte e del raccomandato di ferro).

All'art. 26 è prevista la possibilità di comando di personale dell'Amministrazione Regionale presso i comuni e ciò al fine di far fronte alle nuove esigenze dei comuni.

Concludiamo con l'art. 37 che pone a carico del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1979, per le finalità previste da questa legge, la spesa complessiva di lire 151 miliardi e 750 milioni.

È una legge che dà nuovi gravosi compiti ai comuni, che decentra molti dei poteri che sino ad oggi sono stati esercitati dalla Regione, che dà in definitiva ulteriori responsabilità ai comuni. Auguriamoci che la classe politica locale abbia la capacità e la volontà di recepire, anche qui, un modo nuovo di amministrare la cosa pubblica.

NICOLÒ CANNIZZARO

IL CAV. DEL LAVORO CARUSO

Del Cav. del Lavoro Caruso, proprietario della Sicilmarmi e della vertenza che lo contrappone a 114 operai, hanno scritto diversi fogli locali e i quotidiani dell'Isola.

Noi stessi, nella vertenza (uguale nel contenuto, speriamo non uguale nelle conclusioni), nel periodo novembre 1969 / febbraio 1970, abbiamo puntualmente scritto ogni settimana, percu, per trattare la questione, non ci sarebbe che da ripubblicare, così come sono, gli articoli scritti allora.

Ricordiamo, tra l'altro, che allora pubblicammo la notizia che agli operai era vietato soddisfare i propri bisogni fisiologici dalle 7 alle 8, dalle 11 alle 12, dalle 15 alle 16 e dalle 17 alle ore 18: si poteva insomma utilizzare il W. C. soltanto nelle ore ... comandate.

Ma dicevamo della conclusione della vertenza, che allora si chiuse con un accordo aziendale che concedeva 85 lire di aumento orario per il 1970 ed oltre 10 lire per il 1971, auspicando ... potentati politici locali.

La UIL allora non firmò il contratto e la CISL, dopo il rifiuto della UIL, ritirò la firma apposta.

Siamo certi che, ove i fatti si ripetessero, ancora una volta la UIL rifiuterebbe la firma di un contratto che non dovesse dare piena giustizia ai lavoratori impegnati nella occupazione della azienda da oltre due mesi.

Ma chi protegge il Cav. Caruso ???

N. SCH.

« SOCIETÀ DI PESSIMI CITTADINI »

I giornali, materia di studio a scuola

Nella nota precedente, pubblicata sul n. 2 del 18-1-1979, su «Astensioni dalle lezioni degli studenti», sostenni, in sintesi, che:

a) — la Scuola, che dovrebbe essere pilastro fondamentale, primario di una società civile, luogo e momento di formazione per la vita sociale, con la sua inefficienza e la sua inadeguatezza cagiona danni irreversibili, mali di fondo;

b) — le radici dei mali, che affliggono la società attuale, vanno ricercate nelle carenze educatrici della istituzione scolastica, che sono secolari, risapute;

c) — la crisi non è solamente di strutture, di metodi e di contenuti, ma è anche di uomini;

d) — la carenza precipua resta, tuttavia, la astrattezza della scuola, la sua mancanza di collegamento e di riferimento costante con la vita sociale, con la realtà;

e) — se la Scuola deve preparare alla vita sociale, non può vivere avulsa dalla società, non può perdere i contatti con i problemi di essa; non serve a formare dei buoni cittadini, se non li informa sulle strutture della società, sulle regole della sua organizzazione, sui suoi problemi;

f) — manca nella scuola, che dovrebbe essere il canale più agibile, la informazione e il dibattito sui problemi della società; problemi vitali, fondamentali, che le precedenti generazioni non solo non hanno mai risolto, ma che, molto spesso, hanno sconosciuto e sconosciuto, per pigrizia mentale, per apatia, certamente per mancanza di coscienza civile;

g) — i giovani, che tali problemi avvertono e recepiscono attraverso altri canali di informazione (stampa di informazione, trasmissioni radiofoniche e televisive, cinema) spesso motivano le loro «astensioni dalle lezioni» come una protesta che vuole essere di stimolo, per il potere, alla ricerca di soluzione ai pro-

blemi.

Conclusi, affermando che:

1) — la soluzione immediata contro le «astensioni dalle lezioni» va ricercata nell'ambito delle strutture scolastiche, attraverso un civile dibattito che convinca della esistenza e della utilità di altre iniziative, meno dannose e meno sospette, per manifestare contro la mancata soluzione dei problemi;

2) — i docenti hanno il dovere di ricercare e stimolare tale dibattito; di educare i giovani ad una valutazione critica dei mezzi di informazione che oggi li investono, anche attraverso la lettura e lo studio collettivo, accanto ai libri di testo, degli organi di stampa del paese.

Il problema è questo: insegnare ai giovani a leggere gli organi di stampa; educarli ad una valutazione critica dei mezzi di informazione.

Il settimanale «L'Espresso», nel n. 2 del 14 gennaio 1979, pubblica i risultati di una inchiesta, dal titolo «Cosa sanno dei giornali gli studenti medi?», sul rapporto tra scuola e stampa di informazione ovvero sulle abitudini alla lettura (quotidiani, settimanali, periodici) e all'ascolto delle informazioni radiotelevisive da parte degli studenti della scuola media superiore in Italia.

Risultati sconfortanti! La conclusione è che in Italia, non solo allo studente medio non è stato ancora insegnato a «decodificare» e «demistificare» l'informazione giornalistica, ma che a scuola non è facile neanche parlare di giornali.

Gli intervistatori, difatti, spesso sono stati cacciati via dai presidi, dagli insegnanti, dagli studenti, che hanno reagito a volte con totale assenteismo, raramente con interesse.

Sono state poste le domande: «Cosa

pensi dei giornali radio e dei telegiornali? Quali quotidiani o periodici leggi? Cosa pensi dei giornali politici più venduti? Sai indicare da tre a sei nomi di direttori di giornali? Conosci il nome di un giornale straniero? Cosa pensi della censura? A chi appartengono il «Corriere della Sera», il «Messaggero», la «Repubblica», «Il Giorno», «Il Tempo» di Roma, «Il Giornale Nuovo», «Paese Sera», «La Stampa», «Il Manifesto», «Lotta Continua», «Il Quotidiano dei lavoratori»? La legge italiana prevede la censura delle opinioni e delle notizie?».

Solo una percentuale trascurabile di studenti ha dato risposte accettabili!

In effetti, insegnare a leggere un giornale, cioè a capire cosa esso voglia dire ideologicamente, non è facile!

La Scuola italiana non è forse ancora in grado di farlo!

Ma bisogna pur cominciare! Attraverso la discussione, il dialogo, il confronto delle idee, i docenti debbono stimolare il giudizio critico-valutativo degli studenti, così come, del resto, è necessario che lo facciano per insegnare a «leggere» i libri di testo in maniera proficua.

Il giornale è uno strumento ideologico, cioè esprime solitamente una ideologia, ed è, quindi, uno strumento di parte, più o meno inattendibile!

Poiché la obiettività della informazione di stampa sarebbe auspicabile, ma è irrealistico, occorre un giudizio di comparazione tra le informazioni dei vari organi di stampa, di cui si conosca la provenienza ideologica e la «proprietà», per potere ricostruire la verità dei fatti.

È necessario, quindi, leggere più organi di stampa, seguire le informazioni attingendole da qualsiasi fonte.

La Regione a statuto ordinario del Pie-

PINO ALCAMO

Dopo il «ventennale» dell'Avv. Giuseppe Catalano



Domenico Mura Sindaco di Paceco

I repubblicani Nino Plaia e Gino Palmeri riconfermati Assessori — L'amministrazione è formata da democristiani e repubblicani

Il democristiano Domenico Mura è il nuovo Sindaco del Comune di Paceco.

I Repubblicani Antonio Plaia e Gino Palmeri sono stati riconfermati Assessori. La carica di Vice Sindaco sarà ancora rivestita dall'Amico Plaia.

Questo il risultato dell'ultima tornata del Consiglio Comunale di Paceco che, in definitiva, ha riconfermato lo stesso tipo di amministrazione preesistente dando un colpo di spugna a quanti fanaticavano illusioni circa un cambiamento radicale della formula amministrativa.

La Democrazia Cristiana ha quindi deciso così di rinnovare la guida amministrativa del Comune da oltre vent'anni appan-

naggio dell'Avv. Giuseppe Catalano.

E' una decisione importante questa del rinnovamento che, a nostro modesto avviso, nulla toglie a nessuno (malgrado qualcuno abbia ritenuto di dire cose diverse) e che ha visto disciplinatamente l'ex Sindaco Catalano, accettare le decisioni del suo gruppo e della D.C.

Domenico Mura è un amministratore già collaudato sul quale si può fare parecchio affidamento. La sua serietà, la stima che gode in tutti gli ambienti politici e non, la carica umana ed il giovanile dinamismo che gli sono congeniali, fanno senz'altro ben sperare per il futuro amministrativo del Comune di Paceco.

I due Repubblicani che «rientrano» a far parte della Giunta Comunale, Nino Plaia e Gino Palmeri, sono anch'essi, alla stregua di Mura, amministratori collaudati e, in seno alla pubblica opinione, godono di pari stima che ripagano ampiamente gestendo la cosa pubblica da buoni repubblicani.

Nino Plaia, che nella precedente amministrazione ha retto egregiamente il ramo importantissimo della Pubblica Istruzione, ha riscosso plausi e consensi anche dai ranghi dell'opposizione, oltre che dalla collettività, che ha riconosciuto unanimemente validissima l'opera da lui svolta in questo delicatissimo settore della pubblica amministrazione.

Gino Palmeri, giovanissimo, ha anch'egli retto un ramo «sentito» dalla pubblica opinione: quello della Polizia Urbana.

Una delle realizzazioni più importanti è rappresentata dal «pia-



L'Assessore Nino Plaia



L'Assessore Gino Palmeri

no di viabilità generale» che in questi giorni sta già per essere messo in opera. Tale realizzazione acquista maggiore valore ove si considerano gli scarissimi fondi stanziati in bilancio ed una grossa deficienza di organico (VV. UU.), fatti, questi, che non gli hanno permesso di esprimere appieno le proprie capacità amministrative.

Gli altri Assessori, tutti democristiani, sono: Andrea Vultaggio, Ferdinando Cacace, Enzo Giliberto e Vito Aleo.

Una Giunta giovanissima, quindi, che potrà veramente rendere grossi servizi alla collettività.

Noi ce lo auguriamo di vero cuore soprattutto perchè Paceco ha veramente bisogno di amministratori che possano risolvere gli innumerevoli problemi dei quali è afflitta e sui quali torneremo con una attenta ed obbiettiva analisi, in una delle nostre prossime edizioni.

N. C.

Conferenza al Circolo Culturale « G. Mazzini »

«Schermografia e vaccinazione antitubercolare»

Nei locali del Circolo Culturale G. Mazzini è stata tenuta, recentemente, dal Dott. Vincenzo Sanci la conferenza sul tema «Schermografia e vaccinazione antitubercolare».

L'iniziativa dovuta al responsabile culturale Rag. Salvatore Pagano e dal Presidente del Circolo Avv. Sinatra ha riscosso positivi consensi da parte dei convenuti, in buona parte medici ed esperti del problema.

Hanno presenziato il Sindaco di Trapani Natale Tartamella, il Presidente dell'Ordine dei Medici Dott. Giuseppe Garraffa, il Direttore Sanitario dell'Ospedale Civile S. Antonio di Trapani Dott. Asaro, il Presidente del Lions Club di Trapani Dott. Guzzetta, il Dr. Tartamella assessore al Comune di Paceco, il V. Sindaco di Paceco Rag. Plaia, l'assessore alla pubblica istruzione di Trapani Geom. Lo Sciuoto, il Dr. Gianferrara in rappresentanza del Kiwanis Club di Trapani, l'assessore provinciale Geom. Oddo ed altre personalità cittadine.

Dopo l'indirizzo di saluto del Rag. Salvatore Pagano ha introdotto l'argomento il Presidente del Circolo Avv. Alberto Sinatra soffermandosi sulle cause predisponenti la diffusione della tubercolosi e sulla funzione dei preventori antitubercolari. Ha poi attirato l'attenzione sulla necessità della propaganda, sulla portata del male, sul come si diffonde,

come ci si infetta, come ci si cura.

Quindi il Dott. Sanci ha trattato la tubercolosi dal punto di vista microbiologico, anatomico e clinico. Ha rilevato in particolare che la profilassi della tubercolosi, che in Italia si avvale dei Consorzi Provinciali e dei Dispensari Antitubercolari, oltre che sulle prevenzioni sociali generiche si basa sulla denuncia della malattia negli individui soggetti alla assicurazione obbligatoria, sull'isolamento dei malati in sanatori, istituti elioterapici, su misure preventive per l'infanzia come colonie estive e preventori. Ha affrontato il problema sulla validità o meno degli elementi classici del trattamento tradizionale (riposo - cure igienico-dietetiche in ambienti climatici appropriati, antibiotici specifici, chirurgia polmonare etc.). Ha esaminato in modo specifico la funzione della schermografia sotto l'aspetto preventivo della malattia ed ha concluso che è necessaria una decisa opinione pubblica o meglio una decisa consapevolezza umana che orienti e sostenga la volontà di quanti hanno e debbono avere a cuore la risoluzione di questo problema sociale, che supera chiaramente confini del singolo paese.

Sono quindi intervenuti nel dibattito il Dott. Garraffa, il Dott. Asaro ed il Dott. Tartamella, ai quali ha esaurientemente replicato **SAVINO FANZONE**

CINEMA

Per vivere meglio divertitevi con noi

Un altro film a episodi, questo di Flavio Mogherini (Per amare Ofelia, Paolo Barca), che ci arriva qualche settimana dopo il più fortunato «Dove vai in vacanza?», e che, a dir la verità, non ci lascia una buona impressione. Attirati forse dal terzetto di attori comici che interpretavano il film (Vitti, Dorelli, Pozzetto) ci aspettavamo qualche risata in più, mentre invece abbiamo trovato una velatissima ironia (tanto velata che non sempre si riesce a recepire) su problemi attuali e no.

Attuale è, per esempio, il gran parlare che si sta facendo da un po' di tempo, attorno agli Ufo, almeno così crede, il regista e con l'episodio interpretato da

Monica Vitti, che vediamo alle prese con un extraterrestre (o vuole forse sminuire, ironizzare su questo problema che per certi aspetti si presenta invece alquanto preoccupante, ma purtroppo non riesce a dare vivacità, né a divertire come presumibilmente si era proposto.

Nel secondo episodio non si scorge nemmeno il filo ironico di cui si parlava prima, ma soltanto un tentativo di comicità, affidato più che altro alla bravura di Dorelli che pur di riuscire a dimostrare l'innata infedeltà di tutte le donne, si becca tre pallottole che lo riducono in fin di vita, dalla moglie straordinariamente fedele (Catherine Spaak).

L'ultimo episodio è quello di Renato Pozzetto che, dalla finezza e intelligenza di «Saxophone», è «sceso» a interpretare il ruolo di uno squattrinato sempre in cerca di denaro con espedienti non sempre felici, fino al giorno in cui il suo tanto amato Lord Byron (un cavallo che è la causa di tutti i suoi mali) lo ripaga, cominciando a vincere i Gran Premi di tutto il mondo e facendolo arricchire in maniera spaventosa.

Quindi, come abbiamo visto, un film affidato alle indiscusse arti comiche dei tre attori, ma che proprio per la mediocrità delle trame stesse, molto giustificabilmente, non possono darci il meglio di se stessi, e ci lasciano con l'ultima cosa che il cinema dovrebbe offrirci: la noia.

LELLA MENDOLIA

Cose di casa nostra

In uno dei suoi discorsi, i pochi che un destino beffardo ha voluto concedergli, papa Luciani ebbe a dire, in parole povere, che in gioventù, se avesse potuto immaginare di dover diventare papa, avrebbe studiato di più. In quell'occasione, un giovanotto di mia conoscenza, al quale il padre — forte di tale autorevole appoggio — ebbe a rinnovare il consueto caldo appello perchè s'impegnasse di più nello studio, sbottò: «Papà, ma ti pare che io abbia la stoffa del papa?»

Alla RAI si torna a parlare di nuove nomine. Ma questi signori non tacciono mai?

Il governo di Roma evita di pronunciarsi apertamente sul progetto di un ponte fra il Continente e la Sicilia. La delicatezza e la complessità del problema e le attuali ristrettezze finanziarie, si fa osservare, impongono un riserbo molto ... stretto.

Uomini politici, sindacalisti, economisti si affannano a dimostrare che spendiamo troppo in beni di consumo, mentre dovremmo invece incrementare gli investimenti. D'accordo. Ma se poi dovessimo farci male?

Gli ospedali sono pieni di gente che ha voluto seguire questi consigli un po' azzardati.

Confrontando i miei redditi con quelli dichiarati da grossi nomi del cinema, dell'economia, dell'industria, delle professioni, del commercio, ho avuto una graditissima sorpresa.

Sono ricco e non lo sapevo!

Da anni sentiamo parlare di riforma fiscale, di rapporti fisco-contribuente reciprocamente improntati a chiarezza, precisione e correttezza.

E da anni, e chissà per quanto, la realtà è ben diversa. L'ultima in ordine di tempo è la valanga di errori clamorosi commessi dal fisco, di tributi moltiplicati per cento, d'ingiunzioni a pagare che non tengono conto dei rimborsi a cui contemporaneamente il contribuente avrebbe diritto.

Montagne di pratiche da rivedere, madornali errori del cervellone elettronico del Ministero delle Finanze (guarda caso, sempre a danno del contribuente, alla stregua del povero bottegaio di periferia che ha poca dimestichezza con l'aritmetica), personale che scarica il suo malumore per le insufficienti retribuzioni tirando a campare.

E intanto la gente si accalca imprecaando negli uffici, per cercare di sbrogliare matasse che la miopia burocratica rende inestricabili.

Insomma, ancora una volta il fisco ha fatto fiasco. A voler essere generosi, non merita qualche fischio?

Tramonta la figura del medico della mutua, superindaffarato, simpaticamente tratteggiata in un film di qualche anno fa da Alberto Sordi.

Infatti, anche per determinare con sufficiente approssimazione l'incidenza della spesa per l'assistenza mutualistica, ma soprattutto per arginare lo sconcio, prevalentemente meridionalistico, di visite fasulle o gonfiate, è stato adottato un provvedimento che prevede il pagamento ai medici di una quota annua fissa per assistito, in luogo del pagamento per ogni prestazione. Niente da ridire.

Si può soltanto prevedere un certo distacco, una certa resistenza del medico alle richieste degli assistiti, per anni abituati ed incoraggiati a ricorrere alle sue cure al primo sintomo di raffreddore od al primo prurito alla pianta del piede.

Per le visite a domicilio, poi, saranno guai: per convincere il medico della gravità del male che ti induce ad invitarlo a casa tua, quanto meno sarà necessario un certificato medico.

A Napoli hanno scioperato anche i becchini. Sono morti di fame.

Diciassette signore, tutte diplomate, coniugate e con figli, sono state assunte dal Comune di La Spezia e assegnate come manovali alla sezione parchi e giardini. Le donne di fiori.

Misure speciali di sicurezza alla Camera dei Deputati: vetri antiproiettile, speciali distintivi per l'accesso, impianto di televisione a circuito chiuso che controlla le mura perimetrali del palazzo.

D'ora in poi, si chiamerà Forte Citorio.

Presentata in Parlamento una proposta di legge per rendere obbligatorio l'insegnamento del nuoto nelle scuole elementari e in quella secondaria di primo grado.

E' una proposta sensata: la scuola fa acqua da tutte le parti, salviamo almeno i nostri figli.

MARIO da VERONA

ARIA DI PRIMAVERA

Dal 4 all'11 febbraio c. m. si svolgerà ad Agrigento la XXXVI edizione della Sagra del Mandorlo in fiore. Il programma prevede sfilate, esibizioni in piazze cittadine, manifestazioni artistiche, culturali e folkloristiche, spettacoli all'aperto e si concluderà davanti il Tempio della Concordia con l'esibizione dei gruppi partecipanti e con l'assegnazione del «Tempio d'Oro» del Festival Internazionale del Folklore che dal 1976 si svolge con la collaborazione del Conseil International de la Danse (Unesco).

TRAPANI NUOVA

Viale Regina Margherita, 21 - Tel. 27.819 TRAPANI

NINO MONTANTI

Direttore

ANTONINO SCHIFANO

Direttore Responsabile

VINCENZO ADRAGNA

Condirettore

NICOLÒ CANNIZZARO

Redattore Capo

COMITATO DI REDAZIONE

S. Pagano, L. Montanti, Nina Scammacca, A. La Via, S. Faraci, G. Aiuto, P. Burdua, G. Nicotra, G. Leone, A. Gualano, M. Schifano, N. Sugameli.

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 147 del 30-11-1978

Per i tipi della Società Tipografica «Nuova Radio» Via C. A. Pepoli, 54 - Trapani - Tel. 23.425

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.

Amministrazione, Redazione e Pubblicità: VIALE REGINA MARGHERITA, 21 - TEL. 27.819 — TRAPANI C.C.I.A.A. Trapani 57640 - C/C Postale 7/10661 - C. P. 133



PIERO SAVONA

VIA PALMA 91100 TRAPANI 23837

RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI DI TUTTE LE MARCHE E RICARICA GRUPPI REFRIGERANTI

FILIPPO SPADA

Pellicceria • Corredi • Biancheria e Abiti da sposa

A PREZZI DA VEDERE

TRAPANI - Via G. B. Fardella, 51

Tel. (0923) 28.836

Sei stato proprio tu, uomo perbene...

Pur essendo diventato mio fratello, in quel periodo, un anti-gruppo vero che trasportava a spalla tutte le pubblicazioni anti-gruppo, riviste, manifesti e cartelloni da un punto all'altro dentro i giardini delle varie università, doveva riprendere a lavorare. Aveva smesso per darmi il benvenuto e accompagnarmi un poco. A me pregevole quella della moglie. Col mio arrivo, nella ordinatissima casa di mio fratello, arrivò pure un po' di caos. Dovevamo alzarci presto la mattina per raggiungere le varie località dello stato di New York, dovevo prepararmi il discorso, secondo la scuola dove ero stato invitato. Spesso ingigantivo la storia dell'antigruppo, della cultura della Sicilia e ci sarebbero volute almeno otto ore a leggere tutto quello che preparavo. Per fortuna mi accorgevo in tempo e, giunto sul luogo, guardando l'uditorio, ridimensionavo le cose in modo che tutto il discorso insieme al recital non superasse le due ore. A volte, ce la facevo anche in un'ora. Lanciati mia moglie, facendola recitare in siciliano e devo ammettere che se la cavò bene suscitando un vero interesse tra gli italiani di New York e di Long Island perchè nessuno tra loro aveva mai pensato che in lingua siciliana ci potessero essere poesie come quelle scritte da Santo Cali di Mongibello, poesie squisite, come qualcuno ebbe a dire.

Trovandosi davanti a un siciliano venuto fresco dalla Sicilia, il pubblico, fra cui c'erano parecchi addetti, si aspettava che io parlassi di mafia, infatti solo questo ci si aspetta dalla Sicilia, e invece venivano fuori poesie d'amore come «Quannu i moru venici a Schiso». Di mafia parlavo un poco, è vero, ma per dire che l'Antigruppo è contro alla mafia, che il poeta antigruppo C. Pirrera venne sparato alle spalle dai mafiosi, che qualche altro viene messo in carcere dai mafiosi dell'establishment ogni volta che vuol alzare la testa contro la mafia baronale della grande cultura e che noi antigruppo, perciò, siamo gli underground, contrari a baciarle le mani ai grossi boss, ma pronti a scavare loro il terreno disotto. «Sì, non siamo d'accordo nemmeno fra noi stessi, siamo antigruppo, ricordatelo, non gruppo» e così via finché non li sentivo in pugno quegli ascoltatori. I ventun punti, per molti di essi, rappresentavano una boccata di aria fresca libertaria che spesso anche gli scrittori di sinistra evitano per non perdere certi contatti utili. Ed era sorprendente ascoltare questo siculo-americano che sparava in faccia tutto quello che aveva da dire. Nei corridoi dell'università dove insegna David Axelrod, urlavo le poesie Retorica di Sanguè e Chi sei tu? oppure la Rivoluzione di Crescenzo Cane e gli studenti si fermavano sbigottiti. Minchia la parola è santa! e in questo caso la parola concretizzava l'ideologia. Anche Iperbole di Ignazio Apolloni suscitava grande interesse e perciò la lessi. E il racconto Ultima Marcia a Isnelo, sapore di montagna siciliana, di contadini e di cultura in un misto di energia tutta sicula mostrava che nell'isola la vita non è ferma, anzi, tra gli ulivi saraceni c'è un fermento che ha sapore di vino, di poesie, di sole, di partecipazione.

Consultando la cartina topografica di Long Island, correvo ogni giorno in una scuola diversa. Nord, Sud Est, Ovest. Tutti i quattro punti cardinali, ma qualche volta non imbroccavo l'uscita o l'entrata dell'autostrada giusta ed erano guai. Mia moglie seduta accanto a me si godeva il giro da vera turista. Io, come al solito, uscendo da casa, calcolavo anche il tempo che si poteva sciupare per qualche errore, così mi ritrovavo davanti alla scuola sempre in tempo. Come quella volta che cercando l'università di... andai a finire nel College di... dove nessuno mi aspettava, e mi ero quasi immerso. Mi balenava l'idea di piantare baracca e burattini: come si permettevano di trattarmi in quel modo, non mi aspettavano? Ma con chi credono di avere a che fare? Poi, chiarito l'equivoco, mi ritrovai davanti alla porta dell'Università all'ora esatta dell'appuntamento. Iniziai il recital di poesie e subito mi accorsi che fra l'uditorio qualcosa non andava, tutta colpa del professore che voleva fermi e discipli-

nati gli studenti, ma si trattava di un fascista? Chiaro allora che gli studenti avevano anche loro fondato un antigruppo contro il docente! Dapprincipio mi credettero dalla parte dell'anti-gruppo, poi, quando cominciai ad attaccare il loro professore, capirono e mi diedero spazio.

Cos'è la città di New York per uno che c'è vissuto per tanti anni e diventando uomo se ne va? Chiaro! E' la casa. Anche le strade dove i passi nostri vanno e ritornano, sono la casa. Ma tanto tempo era passato, molta gente, come me, era andata e i figli erano andati perchè uno che diventa borghese, diciamo chiaro, non resta nella città di New York. Anzi, scappano in cerca di prati verdi, di belle case a un piano, ritorna in città solo per gli affari. Per questo americano le strade di New York non sono più la casa. Un processo simile a quello dell'universo, il nucleo c'è e rimane, ma attorno si forma altra energia che a sua volta si allarga dando vita a una fascia dove galleggiano altri neutroni. E' chiaro che per la felicità dell'essere umano la città di New York ormai è un fallimento e da questo fallimento si dovrebbe partire volendo esaminare le condizioni di un popolo, che si divide in due determinate categorie: quella facente parte del nucleo e quella facente parte della circonferenza che sempre più si allarga e perciò ha più respiro, più aria, più prati verdi, più case belle, a discapito di quel nucleo che rimane sempre più compresso e diventa asfittico.

C'era una volta l'impero romano. C'era una volta? Io dico che c'è. Ultima edizione, state bene attenti, ultima edizione, c'è. Il sistema è sempre quello, s'intende, cambia soltanto il suo, l'area, e dove c'erano i così detti barbari dai romani, oggi ci sono i portoricani. Che differenza fa. La gente affluisce al centro, nella metropoli; se poi il premio è una pagnotta e uno spettacolo al Circo Massimo o un sussidio di disoccupazione, si tratta sempre di clientelismo. Avverli i lavoratori a non far niente per darti il voto o farti lavorare e lasciarti pensare con la loro testa, questo è il problema. Ma quando ti pagano la disoccupazione e riesci appena a vivacchiare, tu negro o portoricano, sai bene che non potrai più uscire da quel pantano che è la velenosa qualità del sistema. Sei un peso morto, un ostacolo per l'ingranaggio del sistema. E ti metti a cantare come Ofelia, gli occhi aperti che non vedono, il passo lento che non sa dove posarsi, la droga, l'alcool, il tuo rifugio. La gente bene della periferia della metropoli cerca di dimenticarti, di ignorarti, pensa solo a te quando paga le tasse e vuole fuggire dalla città proprio per non pagarle, la città si immiserisce e forse, fra poco, ti toglieranno pure l'assistenza. La città diventa la carogna dove gli sciaccali e gli spaurieri affaristi si aggirano, calano di corsa per prendere ciò che loro interessa e poi scappano, il resto della carogna rimane a marcire, e marcirà pure l'assistito nelle strade ridotte a letamaio dove nessun uomo per bene vuol mettere piede. Poi, un giorno, il quartiere brucia, la follia divampa da strada a strada, il povero se la piglia con la vecchia casa di cui non può più pagare l'affitto, colla vetrina del ristorante dove entrano solo i turisti.

Un uomo bene impazzirebbe al pensiero di dover vivere in quell'inferno, sua moglie poi non fa altro che invocare la legge e l'ordine. Meglio, dunque lasciare tutto nel più completo abbandono e rifugiarsi nella fascia verde. Il sub-way, una volta mezzo per tutti, ora non puoi più usarlo. Attento se sei bianco! Tu pagherai per tutte le angherie che i bianchi hanno fatto per secoli ai negri. Il treno ancora va su e giù attraverso le viscere della città più spaventosa del mondo, ma le edicole restano chiuse alle stazioni, i gabinetti non sono più funzionanti, l'odore acre dell'urina ti ammorba le narici, il tanfo della merda ti perseguita da un angolo all'altro, l'odio trasuda dalle nere pareti e la tua faccia bianca si fa verde di bile dimenticando che sei stato tu, proprio tu, uomo per bene, a permettere una tale metamorfosi.

NAT SCAMMACCA

12 variazioni sul tema: Arete, Ofàn, Princillo, Tadore, Atikò

Dalla «Ballata di Yossyp Shyrin»

Arete ofàn princillo cote
tigrath perente ocellio
solbacto autani sostena
carincia barancia resteni.
Oì-chiè oì-chiè cabiria tadore magù
kerente tastianio ornelè atikò.
SANTO CALI'

La strofa conclusiva della ballata, come convengono Natalia Cali e Franco Di Marco ha un valore soprattutto musicale (onomatopeico), alcune parole hanno riscontro in altre lingue: Arete=virtù; Ofàn=serpente; princillo=principe; tadore=gli incorruttibili; atikò=insuccesso fallimento.

Oì-chiè ha un valore onomatopeico ed imita la voce di un uccello. Ruotando attorno a questi termini di significato noto (traducibili) e sostituendo qualche volta al verso degli uccelli la loro immagine, Carmelo Pirrera ha tentato le seguenti:

12 variazioni sul tema

1. Virtù che nel cuore del principe allevi serpenti mangiatori d'uccelli aiutami a rimanere tra queste mie nuvole. Chirichio chirichio starnazza il pollame sulla terra corrotta e cadendo ho misura del mio fallimento.
2. Virtuoso principe, alleva nel cuore un serpente non illuda la felicità degli uccelli essi rimangono in alto sinchè da li sostiene ma ogni cosa terragna conviene che alla terra ritorni. Coccodè coccodè corrotto pollame testardo ripete le note del proprio insuccesso.
3. Virtuoso serpente ammidato nel cuore del principe non mirare parvenze d'uccelli superbi sostegni del cielo del tuo strisciare sii lieto Cucurruccù cucurruccù e poi ormai te ricadono pesanti del loro fallire.
4. Virtù del mio principe allevatore di serpenti che mangiano il cuore raggiungi nel volo gli uccelli il cui canto sostiene alto il cielo. Un coro invidioso starnazza laggù nel cortile e chiede testardo gioire del tuo fallimento.

5. Virtù e serpenti nel cuore del principe vestono piume d'uccello e lo sostengono nei gravi giudizi a restare al di sopra delle passioni. Ma uccelli più veri, incorrotti gli rammentano sempre i suoi insuccessi.
6. Principe alleva nel cuore virtuosi serpenti che sappiano all'occorrenza apparire uccelli leggiadri ed alto il prestigio mantieni al di là delle ciance e le beghe. Non mangiano vermi indifesi che volano alto e se da morti tornano alla terra, nessuno può accusarli [di avere fallito]
7. Un virtuoso serpente nel cuore del principe finge della colomba il candore e lo consiglia, lo aiuta e lo sostiene nel reggere la bilancia. Coccodè coccodè starnazzano polli corrotti sfogando su vermi indifesi il loro insuccesso.
8. Il principe ha un serpente nel cuore dove prima la virtù era un uccello mite a sostenerlo si trascina indeciso avanti e indietro. Chicchirichì chicchirichì nell'alba incorrotta solo il mio cuore sconta l'insuccesso.
9. La virtù del serpente al principio di tutto la conoscono gli uccelli morenti quando nessuna speranza li sostiene e sbattono contro la gabbia ai inutili. Ciocio ciocio cielo incorrotto alto distante intoccabile perduto.
10. Nessun'altra virtù: il principe aveva un cuore di tigre e l'uccello ricordava un serpente che ami annidarsi tra trine e merletti di donna. Nulla invidiava agli uccelli incorrotti del cielo finchè non conobbe insuccessi e l'uccello fu mero ornamento
11. Virtuose vestali bramavano possedere il serpente del principe è un uccello magnifico si dicevano puttane bagasce Non guardavano gli altri uccelli nel cielo incorrotto quello, quello soltanto bramavano divorare.
12. La virtù non ha ali d'uccello è costretta a strisciare come una serpe i principi la lodano senza amarla e di essa amano farsi ornamento. Chicchirichì chicchirichì l'alba purissima schiude la porta a nuovi fallimenti.

Solo Nat...

L'Antigruppo, a suo tempo, al primo sorgere, ha rivelato i sintomi di un valore situazionale, nel suo porsi accanto o contro un establisment evidentemente deteriorato. Poi ha fallito, a mio avviso, nel suo tentativo di contestualizzazione, chiamando a raccolta i poeti decentrati (come sta fallendo attualmente la politica culturale del decentramento, che mette assieme povere cose senza un respiro internazionale).

Inoltre il richiamo insistente ai contenuti ideologici ha spesso restaurato il neorealismo, con i suoi limiti, costituiti dalla mistificazione preformata della realtà, dalle etichette contrabbandate sotto gli aspetti della più corretta ideologia.

Solo Nat Scammacca, mi sembra, sollevandosi al di sopra di una situazione prettamente italiana, e recuperando i collegamenti coi nuovi poeti, sia scozzesi sia nord-americani, ha saputo immergersi in una protesta internazionale, immaginando, ed inventando, così un Terzo Mondo Poetico, spesso non corrispondente al Terzo Mondo reale, ma pur sempre vivo, neo-romantico, emergente dal magma saputo del didatticismo e del neorealismo di turno.

LUCIANO CHERCHI

«E' il movimento letterario del nostro tempo»

ANTI GRUPPO

Caro Scammacca, il tuo invito mi è giunto oggi e ti rispondo subito.

Non mi interessa ripeterti — perchè forse già conosci la mia posizione — che è molto simile a tutti gli «anti» di questo mondo — ma una cosa più precisa: sto raccogliendo, per uno studio comparato, informazioni sui poeti americani giovani, sulle «poetiche» nate in Usa dopo le ben note esperienze dei «beats». Ma mi interessa sapere anche se ci sono state novità nel campo della poesia americana già conosciuta in Italia. Potresti inviarmi notizie (poesie e «poetiche») o portarle al ritorno? Ti prego anche di salutarmi Ferlinghetti, che ha voluto citare, in una sua poesia, un mio «verso» tratto da una poesia visiva.

Ma per non disertare del tutto la tua richiesta, ti invio alcune mie recenti pubblicazioni che, forse, ti potranno essere utili, sempre che ti arrivino in tempo. Grazie.

Buona tournée e auguri,
EUGENIO MICCINI

A parte il modo un po' nebuloso d'intendere i rapporti estetici tra verità, bellezza e performance, da cui si può dissentire, molto c'è d'interessante e di valido nel movimento dell'Antigruppo siciliano, e specialmente: 1) La concezione di un'arte come originalità autentica e irripetibile, espressa con le parole «l'arte dev'essere la ricerca delle differenze», e non

me superficiale originalità, perchè «l'artista che cerca l'innovazione per l'innovazione fa un gioco dal quale dobbiamo proteggerci», né come qualcosa che sfumi nel vago.

2) La concezione che l'arte non nasce dal nulla, ma dalla viva esperienza dell'artista, in cui si condensano i bisogni, il gusto del tempo in continuo divenire, che nasce cioè dal caos, dove si plasmano le idee del vivere umano proiettate nel futuro e che impregnano il linguaggio di cui si serve l'arte, facendolo apparire sempre nuovo e attuale.

3) La lotta contro tutto ciò che si stabilizza e marcesce nelle istituzioni e obbedisce in modo servile all'establishment.

4) Il tentativo di dare alle ignorate intelligenze dell'Underground la possibilità di manifestarsi liberamente.

5) L'iniziativa di favorire le cooperative come alternativa al sistema, i ciclostilati, le recitazioni di poesia coram populo nelle piazze, specialmente dei piccoli centri, per sensibilizzare all'arte e quindi educare le masse dei lavoratori.

6) L'affermare che l'arte vera ha sempre da comunicare un messaggio, perchè nasce dal profondo, dove si coltivano le più alte finalità della vita.

NINO GENOVESE

I poeti del Novecento, Letteratura Italiana, Laterza. La poetica di rancore e rabbia e denun-

cia al di là di un periodo di re-lativo occultamento (fra il 1958 e 1965) si riaccese dopo il 1965 nella forma della nuova avanguardia.

Con una sua difficile storia a se, ha operato in Sicilia un movimento di intervento politico e letterario, quello di «Antigruppo», che ha fra gli animatori l'italo-americano Nat Scammacca.

FRANCO FORTINI

Caro Nat, riguarda all'Antigruppo ti posso dire che l'ho visto un'espe-

rienza viva, un fermento di cultura e d'arte inconsueto nel contesto non soltanto isolano. Forse da taluno degli «anti» si è derogato ai dettati del 5° punto di «una possibile poetica...» con insofferenza, presunte attribuzioni di principio, accentuazioni di umori personali, deviano nell'antigruppo dell'antigruppo, apprendo conti con la propria coerenza nel dar attestato di ammirazione all'opera di autori verso cui — un ventennio prima — si era fatto uso di demolizioni fine a se stesse, ecc.

Vi ho comunque trovato amici sinceri, scrittori di buon contenuto, uomini tanto più valorosi quanto più spogli d'ogni velleità, gente di serio intento letterario. Come in ogni comunità, insomma, un piccolo concentrato del mondo con le sue contraddizioni, le sue pietre rare. E' in mezzo, tu — anima e sprone del tutto — spesso rincorato, scortato più spesso. Splendidamente sorretto, nella lotta strenua, dalla tua fede incoercibile. Come me, come tanti, malato di poesia.

EMANUELE MANDARA

L'Antigruppo negli Stati Uniti

27) 2 aprile - Lettura di poesie antigruppo su un'alta montagna a Nord di Santa Fe; si tratta di Folk Gathering. Uno dei poeti del luogo, John Boland, per una visione di carattere metafisico, sceglie l'albero sotto il quale Nat Scammacca deve recitare davanti a un folto pubblico di poeti incapricciati e impellicciati. Il recital comincia e il poeta diventa sempre più rauco finchè si accorge che, mentre egli sta fermo, l'uditorio batte i piedi per non congelare; le dita che tengono il libro di poesie sono paonazze e gonfie e, finalmente, mentre la bufera di neve infuria, per evitare di rimanere congelati, si decide d'interrompere il singolare recital. Il bosco confina con la proprietà dello scrittore Mort Bergman, un americano che vive fuori dal consorzio umano e che si nutre di ciò che la sua terra produce.

28) 4 aprile - Università di New Mexico, legge davanti a un pubblico di studenti indiani e messicani le poesie Carbone di Carmelo Pirrera e «Flash» di Emanuele Mandarà. Il pubblico s'interessa vivamente ai problemi linguistici e sociali della Sicilia molto simili ai loro.

29) 6 aprile - Ad Albuquerque, visita a Jim Ruppert. Recital alla sede anglosassone dell'Università di New Mexico.

30) 7 aprile - Nat Scammacca continua il suo viaggio in autobus attraverso il Texas e l'Oklahoma e il giorno 20 aprile tiene un recital al Sothampton College a un auditorio composto per la maggior parte di italiani. Introduce il Prof. Weber.

31) 15 aprile - Festival della Casa Editrice Cross Cultural Communications di New York. Nat Scammacca recita alla Ethical Humanist Society con il poeta negro Raymond Patterson. Presenti: Dobrin e Barkan.

32) 23 aprile - Lettura di poesie antigruppo alla biblioteca di Freeport insieme al poeta David Axelrod; sono presenti il sindaco e gli assessori, vari giornalisti e la TV locale.

33) 24 aprile - Lettura alla North Virginia Community College (Stato di Virginia); presente il Prof. Pat Bizzarro.

34) 26 aprile - Arrivo in autobus a Miami, Florida. Incon-

tro con Edmund Skellings, direttore della Florida International University. Il poeta Nat Scammacca riceve la nomina ad onore di Fellow, diventa cioè, professore della Florida International University.

35) 27 aprile - Visita e intervista all'Università di Florida; Nat Scammacca intrattiene alcune classi del Miami-Dade College.

36) 28 aprile - Programma di un'ora nel Anne Meyer Show alla Stazione Radio Wqam di Miami. Intervista e lettura di poesie dal volume Glenise e dall'antologia Sicilian Antigruppo.

37) 29 aprile - Visita a un condominio di Lauredale Oaks, incontro con il direttore organizzativo Antonio Catalano; recital ai vecchi pensionati ospiti del condominio.

38) 5 maggio - Università di Long Island, Brooklyn Center recital alla Facoltà di Lingue, presenti professori, assistenti. Presenta il Preside della Facoltà di Lingue e Letteratura Inglese, Martin Tucker, direttore della Rivista Letteraria Confrontation.

I simboli riportati in foto e pubblicati in questa stessa pagina nella precedente edizione sono di Disma Tuminello.

LYNBROOK, L. I.

Sull'isola di Lemnos

Era il cuore dell'inverno e la temperatura calò sotto zero. Nostra unica fonte di calore era il camino, il solo combustibile lo sterco che certamente non dava molto calore. Di notte ci accucciavamo attorno a nostra madre, dormivamo sul pavimento di legno nell'angolo della stanza su coperte imbottite e ci copivamo con esse. E sempre, in qualche modo, riuscivamo a sopravvivere all'inverno a dispetto delle pesanti neviccate, di venti forti e del ghiacciare del tempo. Trascorrevamo la maggior parte del nostro tempo dietro la piccola cucina dal soffitto basso, con il camino aperto e una finestra. Il pavimento di terra battuta era sempre coperto di stuoie fatte a mano, non avevamo sedie; non avevamo cuscini, ma una tavola con piedi molto bassi. Ricordo uno scaffale di legno sul muro annerito dal fumo del camino, pentole, padelle e mestoli dai lunghi manici stavano appesi ai ganci sul cammino.

GEORGE DONUS

dal libro inedito «La Storia dei Donus» (trad. N. S.)

Il nostro sistema economico non riesce ad assorbire le nuove forze di lavoro e a conseguire il pieno impiego

OCCUPAZIONE GIOVANILE: BATTAGLIA PERDUTA?

Nel momento attuale di aspro confronto sulle scelte di politica economica e in coincidenza dei rinnovi contrattuali, il dibattito sull'occupazione merita una acuta riflessione sia per il suo aspetto composito, sia per gli orientamenti posti come base propositiva e risolutiva, sia per la inagibilità delle logiche e dei modelli tradizionali.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile di massa, in costante aumento, costituisce senza dubbio uno degli aspetti più gravi e drammatici della crisi che travaglia la nostra società, fenomeno che, avendo cause strutturali, assume una dimensione quantitativa e qualitativa di ordine assoluto perché espressione organica di un «determinato» tipo di sviluppo economico e sociale imposto dalla classe dominante. La disoccupazione giovanile pur manifestandosi in modo suntuoso nei periodi di crisi, non è nata con la crisi, ma proprio negli anni di massima espansione dell'economia italiana e come conseguenza di quel tipo di espansione che ha generato nel nostro paese uno sviluppo squilibrato e una espansio-

ne produttiva non programmata, spesso distorta e disordinata.

Osserviamo, infatti, che il nostro sistema economico non riesce ad assorbire le nuove forze di lavoro giovanile e a conseguire il pieno impiego, non perché privo di risorse, ma perché è incapace di utilizzare lo stesso risparmio che viene accumulato e impiega in modo anomalo le risorse nazionali non finalizzando alla crescita dell'occupazione.

Da qui nasce la situazione paradossale di una Nazione, per molti aspetti ancora povera ed arretrata, che esporta nei paesi più ricchi lavoro e capitali.

Da ciò scaturisce che la crisi dell'attuale sistema economico, il cui meccanismo di sviluppo è dominato dai gruppi monopolistici, oltre che congiunturale è soprattutto di natura strutturale.

Di fronte a questa realtà non v'è dubbio che dalla crisi si esce solo mediante una programmazione «democratica», fondata sulle riforme, la quale promuova un forte, qualificato rilancio degli investimenti pubblici e privati, che permettano il superamento dell'attuale strozzatura evidenzia-

ta dal crescente divario tra domanda e offerta di lavoro, nonostante l'emigrazione.

Un contributo decisivo all'incremento dell'occupazione, secondo un mio parere, può venire: da una politica di ristrutturazione e qualificazione della produzione industriale che privilegi le iniziative delle piccole e medie imprese, le quali assicurano un più rilevante tasso d'impiego di manodopera rispetto al capitale; dalla spinta agli interventi nel Mezzogiorno delle Aziende a partecipazione statale, una volta realizzati gli impianti di base; dallo sviluppo delle attrezzature e dei servizi sociali rispetto ai consumi privati.

Gli elementi di «salvataggio» devono essere concepiti e realizzati per incrementare lo sviluppo dell'agricoltura che rimane e deve diventare sempre più elemento centrale del nostro sistema economico sia per consentire rilevanti possibilità di occupazione, sia per avviare il superamento del divario tra Nord e Sud.

Le masse giovanili, dopo sforzi e sacrifici onerosi sostenuti per il conseguimento di una laurea o di un diploma, dopo aver sopportato amarezze, disperazioni e frustrazioni, in questo contesto non debbono rimanere incerti, ma debbono partecipare responsabilmente, in prima fila, alle battaglie democratiche e alle lotte per il diritto al lavoro, allo studio e per le riforme.

La loro protesta non deve essere volta solo a liberarsi dalle inutili e umilianti pratiche delle raccomandazioni e lottizzazioni politiche, ma anche a liberarsi dai frequenti drammi derivanti da pericolosi tentativi di evasione da uno stato esistenziale diventato insopportabile.

A questi giovani, così famelici di lavoro e di giustizia sociale, è stato offerto su un piatto d'oro la legge «285», la quale attraverso la elaborazione delle liste ha evidenziato con più crudeltà che il bisogno di lavoro è reale e pressante.

Oggi la realtà delle liste obbliga le parti sociali interessate a porre un intervento più qualificante e urgente nella ricerca di posti di lavoro, operando in modo che nel prossimo futuro non si presenti più una offerta di lavoro così contraddittoria rispetto alle esigenze di sviluppo della nostra società.

Il problema di modificare e di riqualificare tale offerta è soprattutto un problema di prospettiva, ma si pone come problema immediato se si vuole trovare uno sbocco lavorativo alle masse giovanili, alternativo alle risultanze della «285».

Un fatto grave evidenziato dall'applicazione della legge sull'occupazione giovanile è che molti giovani svolgono attività lavorativa non rispondente al titolo di studio, facendo emergere carenze di formazione scolastica e di inquadramento al lavoro. Alle responsabilità dei governi e dei tipi di scuola che ci hanno dato, i sindacati hanno opposto la loro presenza sia nelle lotte per la salute e per una migliore organizzazione del lavoro in fabbrica, sia nelle lotte per le 150 ore come momento di cultura e non come modo di acquisire un diploma, e dovranno essere ancor più presenti nel dare una rappresentazione reale del mondo della produzione, dei suoi problemi e delle sue esigenze.

Lo sbocco lavorativo della leg-

le 285 si è avuto, guarda caso, nel mare «terziario» dove il potere ha sempre attinto acqua per le sue politiche clientelari e in misura marginale nelle altre attività produttive.

Alle colpe dei governi dobbiamo aggiungere quelle del movimento operaio, il quale non ha saputo gestire le sue stesse conquiste come il pessimo uso fatto dalla acquisita maggioranza (statuto dei lavoratori) nelle commissioni comunali per il collocamento. Perché, se da un lato si parla di influssi negativi sui livelli occupazionali della giugla retributiva, si dovrebbe denunciare con maggiore vigore la giugla del mercato del lavoro, ma, mentre, i primi sono una conseguenza indiretta e le responsabilità sindacali sono nettamente inferiori a quelle padronali, i secondi fanno sorgere incompatibilità fra domanda e offerta del lavoro con effetti diretti e pesanti sulla occupazione.

Per uscire dal «ghetto» occorre che alcuni nodi politici come il collocamento e la formazione professionale devono avere il massimo spazio nel lavoro sindacale, il collocamento per la sua importante funzione pubblica, la formazione professionale per impostarla sulla base delle esigenze della domanda di lavoro.

Secondo un'ottica personale, la «285» va vista come un modo di costruire un movimento di giovani disoccupati che apra un discorso nuovo e duraturo sul controllo del mercato del lavoro e di acquisire gli strumenti per individuarlo e organizzarlo nei suoi diversi aspetti, per poi gestirlo in modo realmente egualitario, senza alcuna illusione che la disoccupazione giovanile sia un fenomeno transitorio.

Analizzando questa fase del rinnovo contrattuale emergono le debolezze anche culturali nel presentare la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro come una arma di lotta per l'occupazione.

La riduzione dell'orario posta come vincolo per la difesa dell'occupazione, poteva rappresentare un modo concreto per porre sul tappeto, in modo aggressivo e convincente, il tema della programmazione e della programmabilità del sistema economico, mentre le tesi sull'orario di lavoro sono state banalizzate a livello di problema di costi aziendali, perdendo così un'occasione, difficilmente ripetibile, di fare della rivendicazione sindacale generalizzata il banco di prova per verificare la volontà del quadro politico di condurre una politica occupazionale, d'investimenti e di valide politiche di settore.

Quindi, con lo sguardo alle politiche di sviluppo, con estensione della base produttiva e non con la riduzione dell'orario di lavoro si potrà consentire una difesa e un allargamento dell'area occupazionale.

Per concludere vorrei lanciare un appello alle masse giovanili più o meno sensibili affinché sviluppino la loro capacità di mobilitazione, creino un collegamento per zone e comuni ed elaborino proposte in un costante collegamento con la organizzazione sindacale. L'impegno del sindacato per la crescita di questo movimento sarà quello di spalancare le porte ai giovani nelle riunioni e nelle assemblee, nell'auspicio che questo incontro tra giovani disoccupati e sindacato migliori e concretizzi l'impostazione sindacale nelle lotte per l'occupazione.

LA LEGGE REGIONALE n. 1 DEL 2 GENNAIO '79

UNA SVOLTA IMPORTANTE NELLA VITA AMMINISTRATIVA

La legge regionale n. 1 del 2 gennaio 1979, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Regione del 6 gennaio, è di estremo interesse e segna una svolta veramente importante nella vita amministrativa siciliana.

Attraverso i suoi trentanove articoli, vengono demandate ai Comuni competenze di estrema delicatezza e compiti di notevole responsabilità, nei quali dovranno, d'ora in avanti, cimentarsi ed impegnarsi le Amministrazioni locali che avranno la possibilità di risolvere con maggiore autonomia e conoscenza di causa i problemi dei cittadini che esse rappresentano e rappresenteranno.

Tali competenze trasferite ai Comuni riguardano, in particolare l'assistenza e la beneficenza; l'assistenza scolastica in ogni aspetto; l'assistenza igienico-sanitaria; la pianificazione relativa alla tutela ed alla fruizione di ogni bene culturale; la pianificazione, anche questa di base, in materia di turismo, industria alberghiera, spettacolo e sport nonché quella relativa alle attività industriali, commerciali ed artigiane ed, ancora, agricoltura e foreste, lavori pubblici. Vengono inoltre trasferite ai Comuni le funzioni di polizia amministrativa contemplate dal decreto 18 giugno 1931, n. 733.

Dinanzi a questa grossa mole di nuove competenze, esercitate fino a questo momento da organismi più o meno centrali, l'autonomia del Comune e dei suoi organi appare rilanciata e consolidata. La voce del cittadino potrà, di conseguenza, arrivare più direttamente, più da vicino alle sedi di scelta, di programmazione e di studio dei suoi problemi.

Non intendiamo approfondire l'argomento dal punto di vista giuridico ed amministrativo, sia perché non è questa la sede, sia perché tale disamina comporterebbe, da parte di chi scrive questa frettolissima nota, una conoscenza teorica ed una esperienza specifica di cui è sprovvisto.

Nel sottolineare l'entrata in vigore di tale nuova legge, destinata a cambiare sostanzialmente molte cose nella nostra realtà amministrativa, si desidera solamente formula-

re un auspicio. Il principio motore di essa è quello di realizzare condizioni di maggiore libertà e di più aderenti scelte, da parte degli amministratori, a vantaggio degli amministrati. Ora tutto ciò comporta, ovviamente, un appesantimento delle responsabilità di chi sta al timone di ogni barca, grande o piccola che essa sia.

Ora, considerando i sistemi che sono fino a questo momento prevalentemente invalsi sia lontano che vicino, ed i criteri ispiratori della gestione amministrativa e politica nei nostri Comuni, dinanzi a questo aumento di peso decisionale e di responsabilità, possiamo veramente manifestare sentimenti di totale soddisfazione? Gli uomini che rappresentano, nei Comuni grandi o piccoli, cittadine numerose o meno numerose, saranno veramente all'altezza della nuova situazione, assumeranno piena coscienza delle loro delicatissime responsabilità?

Gli episodi cui abbiamo assistito e che abbiamo seguito in questi ultimi anni destano in noi qualche perplessità, qualche grave perplessità?

Nel momento in cui la lottizzazione del potere, a cominciare dai livelli più alti delle scelte e delle decisioni (vedi l'indecoroso spettacolo della spartizione, a Roma, delle presidenze degli Enti economici di Stato), assume punte inquietanti, possiamo veramente sperare che i nuovi compiti a livello locale, le nuove competenze susciteranno in quanti ne saranno coinvolti, un nuovo senso di impegno, una nuova coscienza etica prima che politica?

Certo, il passato — o anche buona parte del presente — non ci suggerisce prospettive rosee.

Ma, in fondo, la speranza è l'ultima dea...

Ma non basta continuare a sperare, supinamente. Bisogna, in ogni momento, non dimenticare che vi sono occasioni in cui anche chi spera potrà scegliere. In questo caso, le urne elettorali, dovranno essere ancora l'unica possibilità di portare uomini nuovi dinanzi a compiti e competenze nuove.

ERYCUS

Una questione di mentalità

E' lo sport nazionale e noi italiani ne andiamo pazzi. Il calcio, questo sport che appassiona milioni e milioni di connazionali, che ci fa tanto spesso dimenticare i problemi di ogni giorno, è anche un utile rivelatore del nostro carattere «italiano», di gente cioè che riesce a prendere molte cose alla leggera ma riesce (speriamo ancora per molto!) a superare i «momenti difficili».

Anche Trapani vive il calcio, a suo modo, in una dimensione che finisce per confondere sport, orgoglio cittadino, prestigio e politica. Ne è l'esempio l'ultimo episodio dell'appello rivolto dai dirigenti granata per tentare di salvare da una triste fine il nostro «vessillo», il portacoloro della nostra dignità e

del nostro valore: la gloriosa squadra di calcio cittadina.

Un appello rivolto con toni «drammatici» ad amministratori, operatori economici, sindacalisti, cittadini, e che ha il pregio di dimostrare tra l'altro quanto sia in errore chi ritiene che ai nostri uomini politici manchi la «grinta» e la volontà per fare qualcosa: lo hanno dimostrato in questa occasione prodigandosi per salvare una squadra di calcio.

I Trapanesi amano la squadra granata. Ma fino a che punto possono essere contenti di tanta prodigalità e velocità da parte dei nostri stessi amministratori, il Sindaco in testa, quando, al contrario, la stessa generosità e operosità non hanno modo di affrontare problemi più grossi e più seri?

Alla squadra del Trapani l'augurio che riesca a risolvere i propri problemi. Ai cittadini tutti, e ai tifosi in particolare, che altri tipi di problemi vivono quotidianamente in una città senza verde, senza parchi giuoco per i bambini, senza palestre per i giovani, senza unità coronariche per i malati di cuore, l'invito a servirsi quotidianamente di appelli urgenti agli amministratori, con la speranza che almeno questa forma di «richiamo», visti i risultati del recente episodio calcistico, funzioni una volta per tutte.

A noi, per quanto ci riguarda, al limite va bene anche un Trapani in prima divisione, perché riteniamo che la «forza» di una città vada misurata in termini di servizi pubblici efficienti ed operanti, di opere utili e necessarie, e non soltanto in termini di vittorie al pallone!

LAURA MONTANTI

Attenzione alle bombolette

La Svezia sarà la prima nazione a seguire gli Stati Uniti d'America nel divieto di fabbricazione ed uso del CFC (Cloro fluoro carbonio) usato come gas propellente nelle bombolette spray. Alcuni scienziati fondatamente ritengono che questo gas riduca pericolosamente lo strato di ozono della atmosfera, che filtra i raggi ultravioletti. Un primo effetto di ciò potrebbe essere l'aumento di casi di cancro della pelle. Il divieto di produzione è entrato in vigore nel gennaio di quest'anno e quello di vendita entrerà in vigore il prossimo giugno.

A Paceco accolta solertemente una nostra segnalazione

I lettori possono ricordare l'articolo apparso in questo giornale dal titolo «Passaggio per Paceco».

Si parlò, tra le altre cose, anche dello stato di abbandono in cui versa la Piazza Vittorio Emanuele, luogo di ritrovo, non solo dei pacecoti ma di tante persone di comuni limofiti.

Detta Piazza, infatti, lascia molto a desiderare, si è detto,

per quanto concerne l'illuminazione.

L'amministrazione e in particolar modo l'Assessorato ai Lavori Pubblici, sollecitato, forse, da tale articolo, presa la palla al balzo, diede mandato a chi di competenza, per togliere i pali d'illuminazione restanti.

I cittadini pacecoti e in particolar modo i frequentatori della stessa, si augurano che

l'Amministrazione recepisca, così come ha fatto, l'invito a sollecitare l'installazione di una nuova ed efficiente palificazione, onde dotare l'unico luogo di ritrovo della adeguata illuminazione.

Coraggio, quindi, gli amministratori pare si stiano svegliando.

G. N.

Michele D'Angelo



PIAGGIO
VESPA CIAO BRAVO BOXER APE

CICLOMOTORI
MOTOCICLI
MOTOCARRI

GILERA

TRAPANI - VIA SCUDANIGLIO, 7-13 — TEL. (0923) 22.583

SNACK BAR

FERRY BOAT

MOLO SANITA' - TELEF. 40.410 - TRAPANI

PASTICCERIA

fornita dal BAR VULTAGGIO - Via Palermo n. 132
TEL. 35.769 — TRAPANI

TAVOLA CALDA

VASTO ASSORTIMENTO DI LIQUORI PREGIATI NAZIONALI ed ESTERI

SPEDIZIONE CASSATE SICILIANE IN ITALIA ED ESTERO

Gli effetti congiunti di inflazione e fisco più erosivi per i redditi medio bassi

In via del tutto teorica e comunque poco aderente alla realtà si ammette che il processo inflazionistico, essendo un fenomeno essenzialmente monetario, opera con effetti diversi, a favore ed a sfavore, dei possessori di quote diverse della massa monetaria circolante.

Quando, infatti, si parla di redistribuzione del reddito derivante da effetti inflazionistici, ci si riferisce, in pratica, proprio al maggiore danno subito da coloro che si trovano in possesso di maggiori quote monetarie nei confronti di coloro che, invece, ne detengono parti minori.

Come però si è detto all'inizio, appare poco agevole ammettere che tale rapporto causale tra inflazione e valore monetario nominale procuri effetti così sensibili per i possessori di alte quote monetarie; avviene, infatti, di regola, che questi, cedendone a terzi parti rilevanti, trasferiscono, in parte, con esse anche le perdite di valore nella misura del tasso inflazionistico.

Ma questo atteggiamento, non è sicuramente quello a cui possono ricorrere i titolari dei redditi più bassi o comunque di quei redditi che per intero sono necessariamente destinati ai consumi.

In tali circostanze anzi, un'ulteriore erosione del reale valore monetario è prodotta dagli effetti della imposizione progressiva sul reddito.

Questo fenomeno, che tecnicamente viene indicato con l'espressione inglese «fiscal drag», in termini reali da luogo ad una quota aggiuntiva del tributo pari all'incidenza dell'aliquota fiscale marginale sulla parte del valore nominale perso per effetto del ridotto potere d'acquisto della moneta.

Come si può facilmente notare, gli effetti del «fiscal drag», già alla fine del secondo periodo riducono l'effettivo reale incremento del reddito da L. 198.819 a poco più della metà, dato che esso, in concreto, per differenza con la quota di tributo aggiuntiva di L. 94.763, è di L. 104.056; così, come si è detto, tale perdita è dovuta all'applicazione della aliquota fiscale marginale sulla parte del reddito nominale perso per effetto del ridotto potere d'acquisto della moneta.

Seguendo lo stesso processo, per i successivi periodi è da rilevare come gli aumenti reali annui via via si siano andati assottigliando, fino ad arrivare, nonostante i congrui aumenti di valore nominale, a L. 19.050.

Ciò posto, notiamo che nella nostra esemplificazione seguiremo in pratica, ciò che accadrebbe,

INCREMENTI NOMINALI E REALI ANNUALI AL NETTO DEGLI EFFETTI CONGIUNTI DI INFLAZIONE E FISCO

Reddito nominale per anno (*)	Coefficienti deflattivi	Reddito reale per anno	Incrementi annui di reddito		Perdite di valore nominale per svalutazione		Imposta fiscale aggiuntiva per anno		Aliquote marginali	Incremento annuo di reddito reale effettivo	
			Valore		Comples.	Per anno	Valore				
			Nominale (*)	Reale			Nominale	Reale			
I	4.500.000	1.0000	4.500.000	—	—	—	—	—	—	—	
II	5.310.000	0.8849	4.698.819	810.000	198.819	611.181	611.181	107.089	94.763	17.52	104.056
III	6.265.800	0.7837	4.910.507	955.800	211.688	1.355.293	744.112	155.795	122.096	20.94	89.592
IV	7.393.644	0.6930	5.123.795	1.127.844	213.288	2.269.849	914.556	210.285	145.727	23.00	67.561
V	8.724.499	0.6133	5.350.735	1.330.855	226.940	3.373.764	1.103.915	286.315	175.596	23.94	51.344
VI	10.294.908	0.5428	5.588.076	1.570.409	237.341	4.706.832	1.333.068	373.407	202.685	28.01	34.656
VII	12.147.991	0.4804	5.835.895	1.853.093	247.819	6.312.096	1.605.264	476.206	228.769	29.66	19.050

(*) Tali redditi si intendono al lordo delle normali ritenute IRPEF.

durante un periodo di sette anni ad un percettore di un reddito iniziale di L. 4.500.000, posto un tasso di incremento annuo del 18 per cento, a fronte di un processo inflazionistico dovuto ad un rincaro del livello generale dei prezzi del 13 per cento.

Ora, prescindendo dal considerare l'incidenza delle varie detrazioni soggettive previste dal nostro sistema fiscale anche perché queste non verrebbero a modificare sostanzialmente le risultanze cui perveniremo, come si rileva dalla tavola a fianco pubblicata:

Come si può facilmente notare, gli effetti del «fiscal drag», già alla fine del secondo periodo riducono l'effettivo reale incremento del reddito da L. 198.819 a poco più della metà, dato che esso, in concreto, per differenza con la quota di tributo aggiuntiva di L. 94.763, è di L. 104.056; così, come si è detto, tale perdita è dovuta all'applicazione della aliquota fiscale marginale sulla parte del reddito nominale perso per effetto del ridotto potere d'acquisto della moneta.

Seguendo lo stesso processo, per i successivi periodi è da rilevare come gli aumenti reali annui via via si siano andati assottigliando, fino ad arrivare, nonostante i congrui aumenti di valore nominale, a L. 19.050.

Ora, ribadendo che con le risultanze appena riportate, si è solamente inteso dare una esemplificazione di come anche in presenza di un differenziale di 5 punti tra l'incremento nominale di un reddito ed il livello generale dei prezzi, ci si trova di fronte ad una tendenza che, in tempi relativamente brevi, darà luogo all'annullamento dell'incremento reale ed effettivo, la considerazione più immediata ci sembra quella che in tali circostanze fare riferimento, come avviene da parte della imprenditoria pubblica e privata, in termini parametrici al tasso di svalutazione monetaria per mantenere inalterato l'aumento reale del costo del salario, risulterà quantomeno ingannevole per gran parte dei lavoratori.

E' da dire, infatti, che agli effetti più sensibili del «fiscal drag» sono esposti tutti quei redditi necessariamente destinati, per intero, ai consumi. Quindi, pur condividendo le posizioni di coloro che ritengono che questa variabile economia non debba più essere considerata come «indipendente», non ci sembra, tuttavia, che si possa prescindere dal ricercare convenienti correttivi tali da garantire, almeno per i redditi minori, effetti meno erosivi di quelli che allo stato inflazione e fisco producono.

Così, per restare nell'ambito di questi redditi da lavoro dipendente e riconosciuta l'esigenza che eventuali correttivi non dovranno costituire motivo di ulteriore crescita del costo complessivo del lavoro, l'unica strada percorribile, crediamo si possa individuare nel trasferimento, come voce salariale, di alcuni punti percentuali di quelli previsti

dall'attuale sistema previdenziale ed assistenziale a carico dei datori di lavoro.

Peraltro, un correttivo di tale tipo, limitato alle prime fasce di reddito stabilite ai fini fiscali, contribuirebbe ad uniformare

questo aspetto della struttura del costo del lavoro a quelle dei paesi europei che, com'è noto, fanno registrare maggiori retribuzioni salariali a fronte di minori costi complessivi.

PIETRO FANARA

Per i giovani

Inefficace la "285,"

20 mesi sono passati e gli stessi disoccupati sono restati. Il riferimento ai 20 mesi trascorsi infruttuosamente è dato dalla data del 1° Giugno 1977, quando un Ministro pensò bene di dare finalmente la possibilità di una prima occupazione alle centinaia di migliaia di giovani fra uomini e donne in cerca per l'appunto di una loro prima e continua collocazione nel mondo produttivo (a volte) del Lavoro.

E' chiaro a tutti i giovani e meno giovani che il riferimento è fatto prima alla legge Nazionale 285 e poi a quella integrativa Regionale n. 37.

Dicendo all'inizio che 20 mesi sono passati e gli stessi disoccupati sono restati, è chiaro che ci sbagliavamo, ma la frase ci è piaciuta perché per ironia della sorte, fa pure rima, il perché ci sbagliavamo è presto detto, nel senso che in quest'arco di tempo un'intera marea di giovani ha conseguito l'idoneità (si fa per dire e non certamente per colpa dei giovani ma bensì per le carenze strutturali scolastiche) ad immettersi nel mercato del lavoro e così è spiegato perché ci sbagliavamo anche se è vero che una sparuta minoranza di quest'ultimi è riuscita, anche se per soli 12 mesi, ad infiltrarsi e quindi ad ingrossare e pesare ancora una volta sulle spalle della collettività, nella pubblica Amministrazione, la quale, è risaputo a tutti, è la classica valvola di ossigeno che permette (grazie ad una sorta di clientelismo), a molti, anche se per poco, di respirare una boccata d'aria.

Il male peggiore è che questa valvola viene usata proprio come un qualsiasi allucinogeno, specialmente nel Mezzogiorno ed in particolare modo in Sicilia, come se il Mezzogiorno e la Sicilia siano la palla di piombo al piede al resto della nazione italiana (siamo o non siamo italiani pure noi?).

Ma ora (cari Amministratori) diciamo basta perché siamo stanchi e stufi di questa sorta di razzismo geografico, perché anche noi ci riteniamo (perché lo siamo) italiani.

Ma non ci limitiamo solo a dire basta, siamo stufi, perché abbiamo la capacità e la forza di fare proposte concrete e di portarle avanti, proposte, dirette all'ascolto dei nostri Amministratori sia a livello nazionale che regionale.

Diciamo che il solo modo per combattere tale disoccupazione è in una formula di programmazione capace di sanare gli squilibri del sistema economico italiano, dicendo questo ci riferiamo al piano triennale o Pandolfi, nel

quale, prendendo atto che questi è già un primo impegno da parte del Governo di Roma, chiediamo che nel detto documento, venga a chiare lettere detto come, dove e quando verranno spesi i soldi per gli investimenti produttivi di cui tanto si parla e si è parlato ma che noi (i quasi italiani) non abbiamo mai visto e come si vuol dire in un vecchio proverbio della nostra amata Sicilia — avemo l'occhi chini e i manu vacanti.

PIETRO SIGNORE

: due punti

PEN

«Il ruolo dell'energia nucleare non è quantitativamente riducibile ai termini numerici ai quali ha fatto riferimento la mozione parlamentare».

Questa frase del tono e dal senso perentori è la frase chiave del Pen; frase nella quale ruota tutta l'organizzazione e la programmazione energetica del Paese.

Pen infatti significa: Piano Energetico Nazionale; il quale sta a significare, in altri termini, che l'Italia che conta ha un suo piano energetico e fa scelte in alternativa ai derivati del petrolio.

E' noto infatti che le scorte petrolifere scarseggiano e che entro il 2000 saranno totalmente esaurite; conseguentemente si deve alternare una fonte di energia che dovrà portare dei vantaggi sia all'economia sia all'ecologia.

L'anidride carbonica, come prodotto di combustione del petrolio ha già fatto e ancora continuerà a fare sufficienti danni; è risaputo infatti che il surriscaldamento del globo dovuto all'alto tasso inquinante di CO₂ sta portando allo sconvolgimento delle stagioni e forse allo spostamento dell'asse terrestre.

Ma non è di scienza che si vuole parlare anche perché non abbiamo né la capacità né le intenzioni; si vuole parlare invece del gran rumore che si sta facendo intorno alla scelta che pare sia stata operata in Italia.

Qualcuno ha detto che in Italia esistono cittadini di serie «A» ai quali è devoluto il compito delle scelte e cittadini di serie «B» ai quali per presunta incapacità di farsi opinioni serie, documentate e coscienti, è negato qualsiasi potere decisionale e debbono passivamente subire.

Esiste una legge, la 393 del '75, che sottrae a Regioni e Comuni il diritto di veto sull'installazione di centrali nucleari nel territorio; vi è il Pen che prevede la costruzione di 20 centrali nucleari e una legge del '77 che, ridimensionando il Pen, dà l'avvio a otto centrali nucleari.

Però il '79, nonostante le illusioni sugli italiani che non sarebbero capaci di farsi delle loro opinioni, sarà un anno importante per la scelta energetica perché proprio in quest'anno, con ogni probabilità, saremo chiamati a pronunciare con un referendum abrogativo sulla 393.

Allora l'italiano sa, quando occorre, farsi delle idee sue proprie mentre vi è chi alimenta un certo stato confusionale per delle ragioni oscure o che comunque sfuggono alla logica comune.

Infatti un certo pronunciamento, a torto o a ragione, vi è già stato, perché i cittadini nei territori dei quali sono sorte o sono in programmazione centrali nucleari, hanno risposto con scioperi e marce pacifiche di protesta ritenendo esistere rischi notevoli.

I rischi molto onestamente esistono; ma in quale attività della nostra vita non esiste rischio? Allora basta leggere la notizia gonfiata che a Idhao, dopo un incidente ad un reattore nucleare i cadaveri di tre operai non sono stati seppelliti a causa della elevata radioattività e sono stati sepolti per essere fusi nei cimiteri delle scorie radioattive, per creare allarmismi. Però non ci allarmiamo allora quando leggiamo che, nonostante la sicurezza dei voli, due jumbo si scontrano causando un numero enorme di morti.

Si legge che possono esistere delle fughe di radioattività dalle centrali nucleari e che il problema del ritrattamento delle scorie non è ancora stato risolto e si grida di paura e per un attimo ci si dimentica di Seveso.

Si afferma: per l'approvvigionamento dell'uranio dipendiamo totalmente da altri Stati, il riprocessamento del combustibile dovrà essere fatto negli Stati Uniti e se gli Usa cambiassero idea dovremo costruirci gli impianti per il riprocessamento. L'osservazione è esatta e darebbe da pensare se noi non dipendessimo in maniera totale ed assoluta da altri Stati...

Si, ma il problema delle scorie? a conti fatti ne avremo per centomila anni. E' un fatto reale anche questo ma siamo certi che il nostro globo vivrà ancora per altri centomila anni?

Con tutto quello che ci fanno mangiare, gonfiato, colorato, arrotondato, arricchito da fertilizzanti chimici e bioproteine, l'umanità arriverà a centomila anni? A. VIALA

PANNELLI ELETTRICI
dalle rivoluzionarie caratteristiche tecniche



ESCLUSIVISTA:
Ditta BONURA MARIA in MURA
Via del Sole n. 27 - PACECO
Tel. 881.625

Meno vino e più alcool

Gli italiani negli ultimi anni hanno consumato meno vino. Nel 1971 il consumo pro-capite di vino era di 112,8 litri mentre nel 1975 era sceso a 85 litri. Siamo quindi i terzi consumatori di vino dopo Francia e Portogallo. Abbiamo però aumentato notevolmente i consumi di superalcolici e nella relativa «classifica», guidata dai Russi, ci troviamo al 27° posto.

Un comunicato del Ligny

Il Consiglio Direttivo dello Sport Club Ligny, onde mettere a tacere voci tendenziose, messe in giro allo scopo di produrre danno alla Società, comunica di confermare piena fiducia all'allenatore Signor Vi Gabriele per la stagione calcistica in corso, certo come è che la crisi attuale è da attribuire esclusivamente a fattori che nulla hanno a che vedere con motivi tecnici (vedi poca fortuna, nonché relativa esperienza dei propri encomiabili, giovanissimi giocatori), fiducioso che quanto prima la squadra tornerà ai risultati più confortanti al livello tecnico di essa.

Coglie l'occasione per portare a conoscenza che la propria Sede Sociale si è trasferita in Via Egadi, 3 - (Tel. 24.243 - Cas. Postale n. 251) - Trapani

PER UNA SCELTA BEN CONSIGLIATA
UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO

TITO COLLU

S. p. A.

Sede: TRAPANI — Via Tripoli - Tel. (0923) 27.277
Filiale: MARSALA — Via Roma, 66-68 - Tel. (0923) 951.504

CONCESSIONARIA
FIAT
AUTOVETTURE VEICOLI INDUSTRIALI

Fiat Veicoli Industriali: una marca dell'IVECO

Concessionaria
MOTO GUZZI

EVINAUDE service

Scafi - Imbarcazioni

NOTIZIE SINDACALI

Ancora sulle incompatibilità nel Sindacato

Nel numero precedente Vin. Gi. si è schierato contro il tentativo, da qualche parte sindacale avanzato, di mettere in discussione il principio, largamente, anche se non integralmente applicato, delle incompatibilità tra incarichi sindacali e incarichi politici e amministrativi.

A me preme fare alcune considerazioni, e intanto dico subito che concordo pienamente con Vin. Gi. che il principio non si tocca.

Preliminarmente si può dire che, intanto, a tentare di mettere in discussione la norma sono

alcune forze che, recentemente hanno sollevato molte polemiche nel campo sindacale, denunciando una caduta di autonomia nel movimento sindacale.

Ed a me pare che, se tale caduta c'è stata, in presenza delle incompatibilità, immaginiamo cosa diventerebbe il movimento sindacale se i suoi dirigenti fossero anche e contemporaneamente impegnati in incarichi direttivi di partito, nei Consigli Comunali, nelle Assemblee Regionali e nel Parlamento, laddove assumerebbero posizioni ovviamente in linea con le posizioni assunte dai rispettivi Partiti.

Peraltro vale la pena di osservare che il campo nel quale le incompatibilità non sono state completamente attuate è proprio quello che oggi denuncia il calo di autonomia, e per non dare applicazione al principio si è ricorsi a marchingegni a più strati.

Ma c'è di più e di più sostanziale.

Un sindacato con i suoi dirigenti impegnati nella attività politica ritornerebbe ad essere, puramente e semplicemente, cinghia di trasmissione del partito cui il dirigente appartiene, e ritornerebbe ad essere solo e solamente il sindacato del contratto, dovendo abbandonare ovviamente, per le naturali divisioni di orientamento che si determinerebbero, la pretesa di occuparsi anche di problemi di interesse più generali e tuttavia importanti per il mondo del lavoro.

Finirebbe cioè l'era del Sindacato che si occupa del sociale; finirebbero le aspirazioni di non pochi dirigenti sindacali del nostro paese che hanno ispirato ed ispirano tutta la loro azione in direzione della creazione di un Sindacato «nuovo» capace di elaborare e sostenere una proposta politica globale, sia nella situazione di crisi attuale del nostro paese, sia in una situazione risanata, diretta a conseguire più avanzati traguardi per i lavoratori italiani.

Per il rilancio della vertenza Trapani Iniziative della Federazione Unitaria

La Segreteria della Federazione Unitaria Provinciale CGIL-CISL UIL, valutata positivamente l'azione di lotta del 15-1-1979, per il rilancio della Vertenza Trapani, si è riunita recentemente per programmare le ulteriori iniziative a sostegno di essa e nel rispetto della decisione assunta dal Comitato Direttivo della Federazione del 20-12-1978.

La Segreteria ha chiesto alle Amministrazioni Locali, all'Amministrazione Provinciale ed agli Enti Pubblici apposite convocazioni per verificare i programmi e le iniziative degli Enti suddetti relativi alla utilizzazione dei finanziamenti nazionali e regionali ed ai progetti per l'occupazione giovanile.

La Segreteria ribadisce la volontà di sviluppare con continuità la propria azione nel contesto degli obiettivi fondamentali del Sindacato che rimangono l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

S. F.

La vertenza Sicilmarmi

Quanto, il Cavaliere del Lavoro Caruso, paga in meno ai suoi operai

Pubblichiamo, qui a fianco, la busta di un lavoratore dipendente del Cav. del Lavoro Caruso, riferita ad un certo mese di un certo anno.

Conoscendo lo... stile, di tanto imprenditore, abbiamo cancellato dalla busta tutti i possibili dati utili per la identificazione del lavoratore, ed abbiamo predisposto dei conteggi, applicando il contratto nazionale di lavoro ed il relativo integrativo provinciale.

E' bene avvertire che i conteggi stessi sono stati predisposti considerando che il lavoratore ha la qualifica di manovale; e ciò per una nostra precauzione, ben sapendo tuttavia che si tratta di lavoratore con professionalità non irrilevante.

Ebbene, pur in tale situazione, all'operaio in questione, per i 20 giorni lavorativi dello stesso, nel mese considerato il Cav. del Lavoro Caruso, ha pagato (al lordo di ritenute) L. 43.267 in meno.

Se tale operazione si ripete per i cento e passa operai della Sicilmarmi, il Cavaliere del Lavoro in questione nel corso dell'anno, paga ai suoi operai oltre 60 milioni in meno, sui quali, inoltre non versa i contributi previdenziali, e quindi, con ulteriori... risparmi.

Così, invece, i conteggi effettivi

— Minimo orario paga base	L. 570,97
— Contingenza oraria	» 1.026,56
— Scatti anzianità	» 23,96
— Premio produzione	» 95,85
— Accordo integrativo	» 68,96
— Elemento autonomo	» 143,67
TOTALE PAGA ORARIA	L. 1.929,97
e, per ben 120 ore di lavoro	L. 308.795
Lavoro straordinario 8 ore a L. 2.508,96	» 20.072
(maggiorazione del 30% della paga oraria)	
RETRIBUZIONE TOTALE LORDA DEL MESE	L. 328.867
IN BUSTA, AL LORDO, INVECE C'ERANO	» 285.600
CON UNA DIFFERENZA DI BEN	L. 43.267

N. SCHI.

DITTA		CODICE FISCALE DIPENDENTE			
LEGGENDA QUALIFICA	COD.	LEGGENDA	DATA RETRIBUI.	COCIONE I NOME	
1 - IMPIEGATO	10	Maggiorazioni		QUALIFICA MATER	CARICO FAMILIARE
2 - OPERAIO	11	Arretrati		C F 0	DATA NASCITA
3 - INTERMEDIO	12	Cassa integrazione			DATA ASSUNZIONE
4 - APPRENDISTA	13	Carenza M/I		MINIMO	CONTINGENZA
	14	Integrazione M/I		619,00	213,00
	15	Cong. matr. ditta		450,00	70,00
	16	Cong. matr. INPS		328,00	0,00
	17	Festività-Ferie		0,00	0,00
	18	Lavoro festivo		1.680,00	20.200,00
	19	Strabord. ordin.		160,00	268.800
	20	Str. oltre 48 ore		8,00	25,00
	21	Absenze		2.100,00	16.800
	22	Ore retr. non tev.			19
	23	Indenn. cassa			
	24	Indenn. varie			
	25	Trasferta Italia			
	26	Indenn. preavviso			
	27	Varie assenti R. F.			
	28	Varie assenti R. S.			
	29	Avv. anno prac.			
	30	22% - varie			
	31	2% - varie			
ASS. FAMILIARI	MAGGIORAZIONI	ARR. ASS. FAMILIARI	MAGGIORAZIONI	TOT. COMPETENZE	
IMP. R. S. ORDINARIO	IMP. R. S. STR.	TOT. IMP. R. S.	IMP.	285.600	
269.000	17.000	286.000	15.199	1.216	
INAM	CESAL	CASSA EDILE	TOTALE R. S.	TRATTATIVA PLUS	
858	1.001		18.274	0	
IMP. L. R. PE. F.	L. R. PE. F. LORDA	DETR. QUOTE ESTERNE	DETR. CAR. FAM.	TOT. DETRAZIONI	
267.326	27.252	11.500	0	1.500	
MAGG. A. F. MENO	ARR. ANNO PREC.	%	L. R. PE. F. SU ARR.	L. R. PE. F. NETTA	
				15.752	
INAIL	VARIE + -	VARIE + -	VARIE + -	VARIE + -	
286.000	0	0	160000-	0	
ACCANT. 22%	2%	IMP. L. R. PE. F. ANNO	L. R. PE. F. LORDA	DETRAZIONI	
L. R. PE. F. NETTA	IMPOSTA PAGATA	CONGUAGLIO + -	NETTO IN BUSTA	91.574	

Un convegno sulla riforma sanitaria

Dopo più di dieci anni di lotte sindacali e di scioperi, di accesi dibattiti politici culturali e scientifici, la riforma sanitaria è legge dello Stato. La Federazione CGIL-CISL-UIL, nel prendere atto della rilevanza dell'avvenimento sottolinea che a tanto si è giunti grazie alla costante iniziativa del sindacato e di tutte le altre forze riformatrici, iniziativa che ha consentito di battere pesanti tentativi posti in essere anche nella ultima ora dalla conservazione per stravolgere punti essenziali della legge.

Risultano così confermate le

linee essenziali del progetto riformatore tradizionalmente rivendicato dal movimento sindacale, consistenti nella globalità dello intervento sanitario nei tre inscindibili momenti della prevenzione, cura e riabilitazione: nella uniformità della prestazione, indipendentemente dalla località di residenza e dallo stato professionale del cittadino; nel decentramento della gestione; il tutto attraverso il definitivo superamento degli enti verticali e settoriali fino ad ora preposti a forme ormai insufficienti di assistenza sanitaria e a forme pressoché insignificanti

di prevenzione. Analoga rispondenza alla proposta sindacale mostra, nelle grandi linee, il modello istituzionale che si articola su tre livelli a seconda delle competenze: centrale (Stato), regionale e locale. Al primo sono riservati compiti di programmazione, ripartizione delle risorse, di studio e ricerca, nonché i rapporti internazionali; le regioni, oltre ad assumere le competenze in materia di programmazione e di organizzazione del territorio, entrano nel pieno dei loro poteri di legislazione in materia; agli enti locali infine è demandato il fondamentale compito di erogare le prestazioni attraverso l'U.S.L.

Il sindacato dovrà ora indicare veri e propri obiettivi di lotta, perché il provvedimento, data la sua natura di legge-quadro, trovi puntuale e corretta applicazione sul territorio con il coinvolgimento, certamente delle Regioni e degli Enti locali, ma anche e soprattutto con la più larga partecipazione dei lavoratori e delle popolazioni, destinatari della nuova politica della salute.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha indetto un convegno sulla riforma sanitaria per i giorni 5-6-7 febbraio p.v. In preparazione a detto incontro la UIL ha tenuto il 23 u.s. una riunione con i rappresentanti delle strutture e federazioni per essere presenti al convegno unitario in modo adeguato all'importanza dell'argomento.

Il convegno unitario si articolerà su: Costruzione partecipata dell'U.S.L. - piani sanitari regionali; prevenzione: modelli, contenuti, strumenti; personale del servizio sanitario nazionale: qualificazione, mobilità, contrattazione.

Gli adempimenti contrattuali dei viaggiatori commercio

Il CCNL 6.6.1978 per i V. e P. dipendenti da aziende commerciali prevede, all'art. 38, che dal 1.1.1979 dovrà aver luogo la trasformazione della retribuzione minima di garanzia (di cui all'art. 38 del precedente CCNL 5.3.75) in retribuzione fissa mensile.

Contemporaneamente, e cioè sempre con decorrenza 1-1-1979, dovrà essere congelato nella retribuzione fissa mensile l'importo di L. 27.945 corrispondente all'indennità di contingenza scattata fino al 31-1-1975. In proposito occorre ricordare che eventuali ristrutturazioni dei sistemi e delle misure provvisoriamente in atto vanno attuate e devono avvenire senza oneri o vantaggi per le parti, con la conseguenza che potranno assorbire eventuali eccedenze derivanti da superminimi, provvigioni ed altri incentivi.

Un altro aspetto legato alla data dell'1-1-1979 riguarda l'importo degli scatti di anzianità dei

viaggiatori assunti in epoca anteriore all'1-4-1969 e in forza presso la stessa azienda alla data dell'1 novembre 1974. A tali dipendenti, infatti, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, del contratto nazionale 6-6-1978, viene riconosciuto a decorrere dall'1-1-1979 in aggiunta al fissa mensile un importo congelato — cioè non variabile nel tempo — pari al 6% dei minimi di garanzia di cui al precedente CCNL del 1975; e cioè per i Viaggiatori di 1° categoria tale importo sarà pari a L. 12.221 mensili, mentre per i viaggiatori di 2° categoria l'importo sarà pari a L. 11.007 mensili.

I V. e P. che, come condizione di miglior favore, già godono di scatti di anzianità comunque denominati, che siano stati incorporati, conserveranno tale beneficio e pertanto la norma di cui al comma precedente non troverà applicazione.

L'ASSOINDUSTRIA SOLIDARIZZA con i LAVORATORI della SICILMARM

Il Consiglio Direttivo della Sezione Cave e Segherie della Associazione degli Industriali della Provincia di Trapani nel corso della normale tornata degli odierni lavori constatata che persiste l'insostenibile situazione presso la «SICILMARM» di Castellammare del Golfo (azienda non associata).

Al riguardo si esprime perplessità sul perdurare della vertenza tenuto conto che i lavoratori — in uno con i sindacati — altro non chiedono che giusto rispetto della normativa contrattuale nazionale.

L'industria marmifera trapanese nel dissociarsi dall'insueto e demagogico atteggiamento tenuto dalla Sicilmarmi, solidarizza con la componente dei lavoratori in lotta e si dichiara disponibile — in uno con le oltre 50 aziende associate — ad adoperarsi al fine di pervenire ad una rapida e corretta conclusione della vertenza.

Una interessante decisione della Corte di Cassazione

Reintegrazione nel posto di lavoro

Sorge sovente il quesito se il datore di lavoro, obbligato a reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro, sia tenuto o meno ad invitare il dipendente a riprendere servizio.

L'art. 18, comma primo, della legge 300/1970 dispone che se il lavoratore entro 30 giorni dal ricevimento dell'invito del datore di lavoro tenuto a reintegrarlo non abbia ripreso servizio, il rapporto si intende risolto.

Qualche giudicato ha affermato il principio secondo cui il datore di lavoro non sarebbe tenuto a comunicare un tale invito al lavoratore e che, piuttosto, sia a quest'ultimo che incombe l'onere di presentarsi presso l'azienda (ad esempio Tribunale Prato 19-7-1974).

Una recentissima decisione della Cassazione (sezione lavoro 20-1-1978 n. 262) ha fatto — a nostro avviso correttamente — il punto della situazione conseguente all'ordine di reintegrazione del posto di lavoro, disposto dal pretore, nel caso in cui il licenziamento del lavoratore sia stato dal Giudice annullato per mancanza di giusta causa o giustificato motivo, ovvero dichiarato nullo dalla legge 15-7-1966 n. 604 (licenziamento disposto per

motivi politici o per fede religiosa), oppure inefficace per mancanza in atto scritto.

Il Supremo Collegio con la suddetta sentenza n. 262 ha affermato il principio della indispensabilità dell'invito — da parte del datore di lavoro — a riprendere servizio e ciò perché, secondo la Cassazione, il disposto dell'art. 18 non fa alcun carico al prestatore d'opera di eseguire — dopo la pronuncia della sentenza — alcun atto formale, né di assumere altre iniziative avendo egli manifestato la volontà propria con il ricorso introduttivo del giudizio e ponendo, in tal modo, in mora il datore di lavoro.

Secondo la Suprema Corte non sarebbe necessaria, da parte del lavoratore, neanche la notificazione della sentenza, ma — una volta che questa sia pubblicata — deve essere l'imprenditore interessato a ricevere la prestazione d'opera, a prendere la iniziativa di comunicare al dipendente l'invito a riprendere servizio.

Da ricevimento dell'invito di cui sopra decorrono i 30 giorni in cui il lavoratore deve ritornare al lavoro, altrimenti il rapporto si intende automaticamente risolto.

Firmato il contratto studi professionali

Recentemente, alla presenza del Ministro del Lavoro On. Scotti e del Consigliere Dr. Niutta in rappresentanza del Ministero di Grazia e Giustizia, è stato firmato, tra le OO. SS. CGIL-CISL e UIL del settore e la rappresentanza delle Associazioni dei Liberi Professionisti, il contratto nazionale di lavoro per i dipendenti da Studi Professionali che interessa circa 500.000 lavoratori.

Alla firma si è giunti dopo una lunga e complessa trattativa svolta con la mediazione del Ministero del Lavoro e con il patrocinio del Ministero di Grazia e Giustizia che ha svolto un'azione di sensibilizzazione degli Ordini e Ruoli professionali al

fine di creare le condizioni organizzative e politiche per la realizzazione stessa del contratto nazionale della categoria.

Al di là dei contenuti contrattuali specifici — tra i quali vanno comunque evidenziati: il salario nazionale, le 40 ore settimanali, i 25 giorni di ferie, gli scatti di anzianità, l'indennità di malattia, alcuni diritti sindacali nonché l'una tantum a parziale copertura della carenza contrattuale — va sottolineato l'impegno espresso dal Governo ad estendere anche a questi lavoratori la normativa della legge 604 sui licenziamenti individuali.

Il contratto entra in vigore il 1.12.1978 e scadrà il 30 aprile 1981.

Il Ministro Bonifacio

a questa legge c'è affezionato

IL CUMULO SULL'EQUO CANONE

Ci scusiamo, anzitutto, per certi svariati contenuti nell'articolo precedente, ma ognuno sa che ciò può facilmente avvenire attraverso le varie fasi della stampa di un giornale. Qualcuno, tra l'altro, ha scambiato il locatario con il locatore e ne è ovviamente nata una grossa confusione.

Ci auguriamo che questo servizio vada un po' meglio e proseguiamo il nostro commento, non certo generoso, sulla legge dell'equo canone, la cui articolazione suscita non poche perplessità.

Siamo, così, al costo base per la determinazione del canone, anche questo discriminante, perché è stato previsto in L. 250.000 mq. per una parte dell'Italia e in L. 225.000 per l'altra parte.

E qui ad essere discriminati sono anche i proprietari e di bel nuovo gli inquilini; cioè i proprietari di una certa Italia guadagnano di più e quelli nati e cresciuti altrove (sempre in Italia) guadagnano di meno; gli inquilini che abitano di là pagano di più e quelli che stanno di qua, ovviamente, spendono di meno.

Va un po' a capire certi inghippi. A noi non pare che i costi di una costruzione siano sostanzialmente poi tanto differenti e specialmente nel modo stabilito ci sembra proprio che sia stata una misura ipocrita.

E neanche riteniamo sia giusto differenziare il costo delle pigioni. Anzi, nel settentrione, forse, la questione casa è molto più grave che altrove, per la presenza di parecchie centinaia di migliaia di meridionali che vi prestano la loro opera. Trovare un alloggio al nord è come cercare un ago in un pagliano, non per carenza di appartamenti, ma per certe condizioni che i proprietari pongono, o perché costoro preferiscono non affittare, specialmente ai meridionali.

E poi, questo costo base da cosa scaturisce? E perché è determinato fino al 1975? Se consideriamo, ad esempio, che nel 1965 il costo di un metro quadrato di costruzione, completamente finito, costava da cinquanta a centomila lire (o la memoria ci inganna?) come mai si è pervenuti di colpo a queste 225.000 o 250.000?

Che significa attribuire tale costo a una costruzione del 1965, allo stesso modo che a una abitazione fatta nel 1975?

E' un altro dei tanti misteri di questa legge che non sappiamo spiegarci, neanche appigliandoci al meccanismo dell'inflazione.

E che dire dei coefficienti correttivi, cioè della tipologia, della classe demografica dei comuni, della ubicazione, del livello del piano, della vetustà e dello stato di conservazione e manutenzione degli immobili (art. 15-16-17-18-19-20 e 21) della legge?

Alcuni di questi coefficienti, come la tipologia, l'ubicazione e lo stato di conservazione sono così fumosi da determinare invariabilmente sostanziali conflitti tra proprietari e inquilini.

E' ovvio che il proprietario stabilirà che il suo appartamento è ben conservato e ben tenuto e per dimostrare il contrario l'inquilino dovrà affidarsi al giudice, con tutte le

implicazioni del caso.

Quanto all'ubicazione, qui le cose si complicano ulteriormente, perché dovrà rilevarsi dopo la delimitazione delle zone affidate ai comuni, la cui discrezionalità può determinare sperequazioni.

Vi sarebbe tanto da parlare e scrivere sulla classe demografica (un cittadino che nasce o uno che muore possono sconvolgere completamente questo meccanismo e come ben si vede è affidata anche alle segrete cose della natura), sul livello di piano e sulla vetustà e, insomma, un po' su tutta questa stranissima materia paritica dopo un lunghissimo travaglio, aiutata da un forcipe il cui uso maldestro ha procurato delle grosse malformazioni alle iniziali intenzioni di portare alla luce uno strumento legislativo idoneo e funzionale.

Ci scusiamo per queste divagazioni di carattere ginecologico, ma ne abbiamo avuto la tentazione ripensando al Ministro Bonifacio il quale, intervistato recentemente da un cronista della televisione, appunto sulle numerose incongruenze della legge, atteggiandosi come un neo padre che sta parlando della sua creatura, ha alla fine detto, con una certa enfasi, che, in fondo, a questa legge «c'è affezionato».

Francamente non riusciamo a comprendere questo genere di affezione per un legge che ci pare proprio che disaffezioni a prima vista.

Purtroppo, dura lex sed lex e finché il Ministro Bonifacio le rimarrà affezionato per come ha dichiarato, dovremo sorbircela con tutte le contraddizioni che contiene, alla faccia della tanto conclamata parità di diritti e di giustizia equitativa.

Non sappiamo chi avrà tutta la buona volontà di render più equa questa legge, in una Italia dove una grossa percentuale di cittadini si è pericolosamente abituata ad aspettare che siano gli altri a muoversi, in poche parole ad affondare la testa nella sabbia.

Da parte nostra restiamo convinti che debbono essere riviste parecchie cose, tra cui, fra le più importanti, la più che probabile disdetta da parte del proprietario, al termine dei quattro anni di occupazione, senza una plausibile ragione e il costo base il cui valore, forse, potrebbe attestarsi sulle 180.000 lire mq. per tutta l'Italia, non lasciando ai Comuni la facoltà di delimitare le zone, anche per le difficoltà obiettive cui i Comuni stessi vanno incontro, per la quasi totale mancanza degli strumenti urbanistici necessari.

Del resto, certi coefficienti cosiddetti correttivi, correggono così poco da apparire come la caramellina al bambino che non vuol smettere di piangere.

Allora non ci resta che appellarsi al buon senso di Bonifacio e, forse, anche al suo coraggio, perché chissà a quali «alte pressioni» sarà probabilmente sottoposto per rendere la legge ancora più... iniqua.

(3 - Fine)

SALVATORE FARACI

UN PRIMATO NON CERTO INVIDIABILE NELL'AMBITO DELLA C. E. E.

Dall'esame della tabella a fianco riportata emerge chiaramente che nell'ambito della C.E.E. detentiamo un primato non certo invidiabile: quello del maggior numero di aliquote I.V.A. che attualmente sono otto.

Da un più approfondito esame della tabella emergono altri particolari e primo fra tutti il primato non ci viene insidiato da nessuno dei nostri partners europei in quanto l'Irlanda, che occupa il secondo posto della graduatoria, vanta appena quattro aliquote, seguita da Francia, Belgio e Lussemburgo con tre, da Germania Federale, Olanda e Regno Unito con due e dalla Danimarca, povera cenerentola, con appena una aliquota.

Evidentemente tale stato di cose è frutto di una distorta, equivoce concezione di quelli che dovrebbero essere i rapporti tra uno stato di diritto, quale il nostro ha la presunzione di essere, ed i propri cittadini.

Nell'ordinamento vigente la leva fiscale non è più esclusivamente finalizzata al reperimento dei mezzi finanziari per la realizzazione dei bisogni della collettività, bensì è assurda anche al ruolo di correttiva delle sperequazioni determinatesi nella distribuzione del reddito nazionale.

Pertanto, non si può prescindere dall'esigenza di una legislazione improntata ai principi della chiarezza e della semplicità. E perciò non solo per perseguire una vera giustizia fiscale che sia perfettamente in linea con i dettami costituzionali, ma anche per l'insopprimibile esigenza di dare ai cittadini la certezza della norma alla quale sottostare.

Difatti sono ben noti gli inconvenienti derivati dall'eccessiva proliferazione di leggi fiscali (e non solo nel campo fiscale) ed i disagi conseguenti per i contribuenti i quali sono costretti a far ricorso alle prestazioni onerose di una sempre più fitta schiera di esperti fiscali (o pres-

L'Italia detentricice del maggior numero di aliquote I. V. A.

PAESI	ALIQUOTE %			
	normale	media	superiore	ridotta
1. Repubblica Federale di Germania	12			6
2. Belgio	16		25	6
3. Danimarca	18			
4. Francia	17,60		33,33	7
5. Irlanda	20		35 e 40	10
6. Italia	14	18	35	1-3-6-9-12
7. Lussemburgo	10			5 e 2
8. Paesi Bassi	18			4
9. Regno Unito	8		12,5	

do tali) per cercare di non soggiacere a sanzioni pesantissime anche per l'erronea applicazione di aliquote.

Da tale stato di cose non può non risultare stimolata la propensione all'evasione suffragata anche dalla giustificazione morale di non essere stati messi nelle condizioni di adempiere al proprio dovere di contribuenti.

Si ritoccano di continuo le aliquote I.V.A. per sopperire, almeno in parte, alle necessità di un deficit pauroso, ma non si tiene in alcun conto la necessità di ridurre il numero.

Non credo che potremo affiancare la Danimarca raggiungendo il traguardo di una sola aliquota, ma dovrebbe essere fatto uno sforzo serio per cercare di raggruppare le otto attualmente esistenti; come del resto non credo che si possa eguagliare Germania Federale e Regno Unito i quali emanano nel corso dell'anno una sola legge di modifica al loro sistema fiscale, ma si dovrebbe almeno cercare di limitare l'attuale proliferazione legislativa.

Ciò evidentemente costituirebbe un notevole stimolo alla lotta

alle evasioni, anche in termini di semplificazione dei compiti degli uffici accertatori, e contribuirebbe a dare unitamente alla ristrutturazione dell'apparato fiscale e alla razionalizzazione delle procedure, un volto nuovo, più incisivo e decisamente più democratico all'amministrazione fiscale.

Il perseguimento di detti obiettivi, per la verità minimi, è ormai indifferibile anche per cercare di essere un po' più europei di quanto la nostra vocazione, più che le nostre affermazioni, ci consente di essere.

Caratterizzazione nuova all'intervento pubblico in agricoltura

Pacchetto Mediterraneo

In quest'ultimo periodo si sono avuti tutta una serie di interventi normativi, nazionali e comunitari, che non mancheranno di dare una caratterizzazione nuova all'intervento pubblico in agricoltura. In sede nazionale, l'approvazione della legge n. 944/1977 (cosiddetta «quadripartita») ha delineato nuove procedure di programmazione, prevedendo, anche se non meccanismi non del tutto snelli, una forma di integrazione fra Stato e Regioni nell'individuare, programmare e perseguire gli obiettivi di politica agricola.

Supporto finanziario a questa «norma di procedura» può essere considerata la legge n. 403/1977 che stanziava, per cinque anni, 300 miliardi da ripartirsi fra le regioni per interventi in agricoltura, introducendo la novità del c/c agrario, tuttora inapplicata per la mancata emanazione del regolamento di attuazione.

A questi provvedimenti fanno seguito i regolamenti comunitari, di recente approvazione, che fanno parte del cosiddetto «pacchetto mediterraneo».

Si tratta di interventi, alcuni di esclusiva pertinenza delle regioni meridionali, a favore dell'irrigazione, dello sviluppo delle zone svantaggiate, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, delle associazioni dei produttori. Mentre sono in procinto di essere varati quelli sulla divulgazione e sulla forestazione.

Corollario di questi interventi strutturali sono altri regolamenti CEE e una serie di programmi della Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito di progetti speciali — promozionali, già in esecuzione (carne, irrigazione, forestazione, agrumicoltura) o di prossima realizzazione (aree interne, commercializzazione, ricerca scientifica).

Naturalmente questi interventi, nazionali e comunitari, vanno coordinati fra loro, con quelli regionali, con le decisioni degli organi di programmazione ter-

ritoriali (comprensori, piani zonali).

E' forse questo l'anello più delicato del complesso meccanismo posto in opera per favorire lo sviluppo del nostro settore primario.

Più delicato perché più direttamente incidente sulle decisioni

degli imprenditori e, di riflesso, sull'organizzazione aziendale e sulla situazione occupazionale.

In questa complessa azione di «coordinamento» e di «programmazione» non possono disattendere alcuni criteri, quali l'economicità di gestione e l'esistenza di mercati di sbocco.

Sono essi, infatti, che assicurano la realizzazione di una più elevata e razionale utilizzazione delle risorse esistenti, di un incremento di valore aggiunto, un aumento e stabilizzazione dell'occupazione.

SALVATORE PAGANO

2 Concorsi al Ministero degli Interni

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 16 del 17 Gennaio 1979 ha pubblicato il bando di concorso pubblico per esami a 85 posti di consigliere in prova nel ruolo della carriera amministrativa dell'Amministrazione Civile dell'Interno.

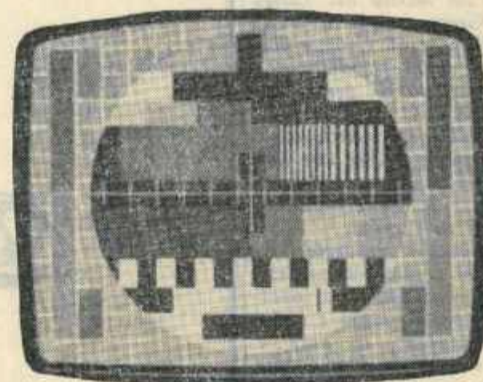
Il titolo richiesto è la laurea in giurisprudenza, in scienze politiche o in economia e commercio.

Con decreto del Ministero dell'Interno in data 15 Dicembre 1978, pubblicato sulla G. U. del 9 Gennaio u.s., è stato indetto un concorso per titoli ed esami per la nomina di 5 tenenti medici di polizia in servizio permanente.

Titolo di studio richiesto: diploma di laurea in medicina e chirurgia e abilitazione all'esercizio professionale.

Per ulteriori informazioni, gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio di gabinetto della Prefettura di Trapani.

ANGELO TROMBINO



T V color

GRUNDIG
PHILIPS
EMERSON

VIA XXX GENNAIO, 45
TRAPANI - TEL. 29.729



meccanica meridionale

concessionaria

C.da BARONE — X I T T A

TEL. 24.124 - 24.913

91100 TRAPANI

F.M. FONTEBRERA

Agenzia vendite: VIA ORTI, 157 - TEL. 22123

● TRAPANI ●

Conc. Vendita - Assistenza Moto
Conc. FANTIC MOTOR - SWM - GARELLI - MALAGUTI
Conc. Carrelli appendici ed organi di traino ELLEBI

Officina: VIA MADONNA DI FATIMA, 48 - TEL. 65198

Tariffe pubblicitarie per mm. colonna: commerciali L. 500; legali, sentenze, finanziari, giudiziari, concorsi, convocazioni e relazioni, assemblee, appalti L. 1.000; cronaca, redazionali L. 1.000; professionali L. 500; necrologie L. 1.000; nozze, culle, lauree, onorificenze L. 800 pp.; economici L. 200 pp.; testatine L. 30.000 cad., tamburi una colonna L. 10.000, due colonne L. 20.000

TRAPANI NUOVA

L'Edera in poule B

Conclusasi la prima fase del campionato di pallacanestro di Serie «C», le squadre componenti il girone meridionale si trovano ora, ognuna nella posizione conseguita in seno alla classifica finale, che ci suggerisce quali formazioni sono ammesse a disputare la poule «B» e quali la poule «C».

Accedono alla prima delle prime quattro classificate: il Latina cui è toccata meritatamente la palma del primo posto, seguito dal Catania, Torre Greco ed Edera che concorreanno, con il Salerno e lo Scavri, entrambe provenienti da un diverso girone di serie «C», e con l'Harris Messina ed il Marigliano provenienti dalla Serie «B». Di queste soltanto le prime due verranno promosse alla serie superiore.

Accedono alla poule «C» il Marsala, la Robur Caltanissetta, la Pallanestro Napoli e la Rosmini di Erice che, con molta probabilità, verranno sistemate in gironi differenti.

Questa la situazione alla fine della prima parte del campionato di serie «C». Oramai, scemata l'eccezione indotta dai risultati della classifica finale, sfogata l'esultanza delle prime classificate, e l'insoddisfazione delle più sfortunate, le varie compagnie, cercando di tesaurizzare l'esperienza accumulata in questa prima fase, incominciano a prepararsi per il prosieguo del campionato onde presentarsi ai nastri di partenza della seconda fase nelle migliori delle condizioni.

Certo, all'inizio di questo campionato non ci si aspettava che la lotta potesse essere così dura ed incerta fino all'ultimo anche se lo spostamento da una società all'altra di qualche giocatore (ovvero di molti) ci aveva convinti della rinnovata vigoria di qualche squadra e questo è valso a rendere più interessante ed avvincente il torneo.

Qualche complesso infatti ha sciornato quintetti e moduli di gioco che ci hanno lasciati qualche volta un po' meravigliati, abituati come si era all'ormai risaputo e stantio livello di serie «C». Anzi, se vogliamo, l'aspetto più saliente di questa prima serie di incontri risaltato agli occhi di tutti è stato proprio il migliorato livello tecnico di un po' tutte le partite.

Ma alla fine di questa prima poule, vien fatto di chiedersi se veramente le quattro squadre che hanno superato la fase, siano le più meritevoli, e da quanto ci risulta, pare che un po' tutti siano concordi nel ritenere che le stesse abbiano meritato l'accesso alla poule «B».

In verità non possono nutrirsi dubbi sul merito del Latina e Torre Greco sempre in vetta alla classifica, e sul Catania che, benché non abbia strabillato, non ha mai rischiato di perdere la corsa.

Quanto all'Edera, meritevole o no, ci limitiamo a dire che non ha rubato il suo posto ad alcuno, ed anzi se l'è conquistato a prezzo di duri sforzi.

Ora le squadre anzidette hanno di fronte la prospettiva della poule «B» e ad essa sono rivolti tutto il loro impegno e la loro concentrazione: se dura e impervia è stata la strada della prima fase, non lo sarà certo meno quella della poule «B» in cui maggiore è lo spessore delle difficoltà, non per il migliore livello tecnico, perché non v'è differenza, bensì per il più notevole livellamento delle varie formazioni.

Dalla loro parte sta il conforto di aver raggiunto un primo successo, quello della permanenza in serie «C», conforto che le renderà più tranquille e disinvolte lontano dai patemi d'animo della prima fase e dallo spettro della poule «C» che, invece, ha dovuto conoscere il malcapitato Marsala, con l'evidente pericolo di rimanere sotto.

LEONARDO MIONE

Domenica prossima alla Palestra «D. Alighieri» EDERA TORRE GRECO

I granata, senza strabillare, ottengono un successo che fa ben sperare

LA "VIGOR" RILANCIA IL TRAPANI

I granata si impongono alla Vigor Lamezia in modo abbastanza fortunoso e avventuroso. Sia ben chiaro che sulla vittoria finale non c'è niente da eccepire, perché i trapanesi ce l'hanno messa tutta per far loro la par-

tita e di conseguenza i due punti che, ora, consentono loro almeno di sperare nella salvezza della serie D.

Le premesse non erano delle migliori in quanto c'erano state nell'immediata vigilia delle difficoltà da parte dell'allenatore nell'allestire la formazione da mandare in campo. Squalificato Do'so, espulso domenica scorsa contro il Cassino (sconfitta per 1-0), infortunati Graziano e Paris, Rizzo ha mandato sul terreno

in fin dei conti una squadra ben equilibrata e ben assetata che gli ha dato una vittoria sicuramente inaspettata per le dimensioni che ha assunto.

Comunque, fin dall'inizio dell'incontro si è capito che era ferma l'intenzione del Trapani di infliggere un K.O. alla Vigor. La lezione che era stata impartita ai granata dal Savoia è servita a qualcosa: non si è ricaduti negli errori commessi.

La cura Rizzo sembra essere efficace e sembra che i frutti si stiano raccogliendo; l'importante è continuare sulla strada tracciata, soprattutto con umiltà, affrontando ogni incontro con l'impegno profuso oggi in campo, sin da domenica prossima, quando ci renderà visita un avversario senz'altro più abbordabile della Vigor, cioè la Palmese, già sconfitta nel girone di andata.

Parliamo ora un po' dei singoli: Chini ha compiuto solamente un paio di interventi nell'arco dell'incontro e se l'è cavata egregiamente; gli uomini della difesa hanno sbagliato solo qualche pallone: c'è ancora qual-

che difetto da eliminare, ma si migliora. Dobbiamo un particolare elogio a Rizzo che questa volta ha giocato una partita tutta diversa rispetto a quella di due settimane fa.

Nel settore centrale ha brillato Saracino, abile corsore nella fascia destra (e da lì sono nati due gol) che per il suo impegno è stato anche premiato da una doppietta. Bene anche gli altri compagni di reparto. Col rientro di Dolso le cose andranno sicuramente meglio.

Nel settore avanzato si è ben comportato Tilotta, un po' meno Vergan. In avanti c'era anche (9) Cossu, falsa punta, che nella fase finale dell'incontro è stato retrocesso in difesa. Ma l'attacco deve acquistare maggiore incisività ed ha bisogno di essere ben registrato.

Anche se i gol sono venuti in modo fortunoso (o papere o errori di posizione dell'estremo difensore ospite), come si è già detto all'inizio la vittoria è legittima. Altri due gol sono stati annullati dal direttore di gara per fuorigioco, e lo stesso, fra i tanti errori, ne ha commesso uno madornale, fischiano un fuorigioco inesistente su Saracino che stava per tirare a botta sicura solo davanti alla porta avversaria. Non si capisce perché i rifuuti dell'AIA, vengono indirizzati sempre sui campi meridionali.

Due parole sulla Vigor, che ben poche volte si è affacciata nell'area granata e quelle poche volte è stata ben controllata. Sembra chiaro che i calabresi volessero ripetere ciò che aveva fatto quindici giorni fa il Savoia, cioè giocare una gara opportunistica. Ma subito il primo gol, il modulo predisposto dai biancoverdi è saltato, e i granata sono saliti in cattedra.

MAURIZIO SCHIFANO

N. d. D. Al Commissario dell'A. S. Trapani

E' a nostra conoscenza che, se non diritto ormai acquisito, sia prassi unanimemente rispettata, quella di consentire ai redattori sportivi dei giornali e delle radiotelevisioni locali il libero ingresso negli stadi.

Se non siamo male informati, tale prassi viene rispettata anche dalla A. S. Trapani, per tutti i giornali e le radio e le televisioni che ne fanno richiesta.

Per quanto riguarda il nostro giornale, sono ormai venti giorni abbondanti che è stata fatta la richiesta che, peraltro, ci è stato detto di stata accolta.

Ed allora come mai il documento non ci è stato consegnato ancora? Costringendoci, domenica scorsa, ma anche nei giorni precedenti, ad una specie di accattonaggio alla ricerca di uno dei tanti personaggi, dalle mansioni non ben identificate, non sappiamo se retribuito o meno, che gravitano attorno alla Società.

Non era meglio ed anche più celere affidare il documento ad una lettera ed un semplice francobollo da 170 lire?

La ringraziamo per l'attenzione.

Il vivaio trapanese si chiama S. C. Ligny



Da sinistra: l'all. Gabriele, Giglio, De Benedictis, Savalli, Figlioli, Ettari, Tonsatto, Tale, Busetta, Novara, Poma, l'all. in seconda Fodale, Bi Bella 1°; accosciati: Milana, Grimaldi, La Mantia, Arceri, «Savallino», Di Stefano, Di Bella 2°, Incandela, Mineo, G. Gabriele, Cirinesi, Altavilla. Sempre accosciati: i piccoli Salvatore e Fabio Mazzara e Gasperuccio Di Bella, figli di due dirigenti del Ligny

Sul precedente numero avevamo annunciato un ampio servizio sullo S. C. Ligny ed ecco ci, puntuali, scusandoci, però, se tale servizio non sarà così ampio come ci prefiggevamo di fare ma, esigenze di informazione ci impongono ciò.

In questi giorni ci siamo recati nei nuovi locali del Ligny proprio per preparare questo servizio e, onestamente, siamo rimasti quasi sbalorditi, nell'approfondire molte cose che non immaginavamo neanche.

Ci ha colpito particolarmente il vedere tutti quei diplomi e coppe «disciplina» che, da soli, danno la dimensione della serietà di questo club specie se si considera che ha al suo attivo e vanto oltre 150 atleti regolarmente tesserati ed organizzati che partecipano a campionati di prima categoria, «allievi», «giovannissimi», «esordienti» e «pulsini».

Lo Sport Club Ligny, sorto nel 1968 e nel quale sono confluiti prima l'U.S. Piccola Roma (1976) e poi l'A.S. Borgo Annunziata — ex Edera Calcio — (1977), vanta una organizzazione da fare invidia a clubs di alto rango e, oltre ad espletare la propria attività, fornisce di atleti quasi tutte le squadre di calcio della provincia e, anche se in misura ridotta, quelle della Sicilia. Non c'è dubbio alcuno che, se il Ligny ha raggiunto vertici sportivi abbastanza considerevoli, al di là dei risultati di campionato puri e semplici, se da un così alto contributo alla diffusione dello sport calcistico ed alla formazione degli atleti, lo si deve principalmente ad una dirigenza e ad una organizzazione seria che gli permette di potere essere senz'altro definito il vivaio naturale del calcio trapanese.

Il Presidente Pietro Mulè, dal passato e presente di sportivo, i Vice Presidenti Maltese e Barbaro, un amministratore che risponde al nome dell'amico Matteuccio Di Marzo, un Segretario di indubbia esperienza e di grande capacità, rappresentano (chi non lo conosce e non ha avuto modo di apprezzarlo per le sue doti di grande sportivo che si è fatto e continua a farsi valere) dal carissimo amico Nicola Di Bella, il Medico Sociale Dr. Di Stefano, danno pieno affidamento sul futuro di questo piccolo grande club che, lo ripetiamo, rappresenta il futuro calcistico di Trapani sportiva.

N. C.

Conferenza al Panathlon Club «La violenza nello sport»

Ha avuto luogo, venerdì scorso, al Panathlon Club di Trapani, una interessante conferenza su «la violenza nello sport».

Relatore ufficiale Mons. Giuseppe Campanile.

Alla importante manifestazione hanno partecipato, oltre a numerosissimi sportivi e atleti, il Vescovo di Trapani Romano, il Provveditore Nicita, il Presidente dell'Ordine dei Medici Garrafa ed altri.

Ha introdotto la relazione il Dr. Giuseppe Perricone, Presidente del Panathlon Club che, nel sottolineare l'importanza sempre maggiore che si dà alla pratica sportiva e l'impegno con il quale si portano avanti il potenziamento e le nuove istituzioni di impianti e di infrastrutture sportive, ha affermato che «a fianco di questi aspetti senz'altro positivi, allignano, purtroppo, quelli negativi fra i quali il primato spetta alla violenza».

Ha precisato, inoltre, che di tale problema, oltre che a livello nazionale, se ne stanno interessando anche i ministri europei responsabili dello sport che, in una riunione tenutasi a Londra, hanno deciso la creazione di un Fondo Comune Europeo destinato ad elaborare le misure necessarie a bandire la violenza nel campo sportivo.

Il relatore, esaminando le varie cause che portano a tale deprecabile fatto nello sport, si è soffermato su quanto e perché ciò accade, in questi ultimi tempi, specialmente, molto spesso. Sono fatti, ha detto, che vanno ricercati, studiati e approfonditi perché lo sport possa continuare ad essere tale.

Non c'è alcun dubbio che, affinché tale violenza venga, se non eliminata, ma, quanto meno, contenuta — ha affermato — occorre l'impegno serio e costante delle Società sportive e, principalmente, degli organi di Stampa che, a tale riguardo, rappresentano un veicolo educativo determinante.

N. C.

CERAMICHE DE FILIPPI rag. ROSARIO

CERAMICHE PER PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
ARTICOLI IGIENICO - SANITARI
RUBINETTERIE — ACCESSORI PER BAGNO



(0923) 24.126

VIA ARCHI — TRAPANI

